

2.
le III

~~118~~
~~B~~
~~45~~
169
~~146~~
B
27

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
169
B
27
NAPOLI

111

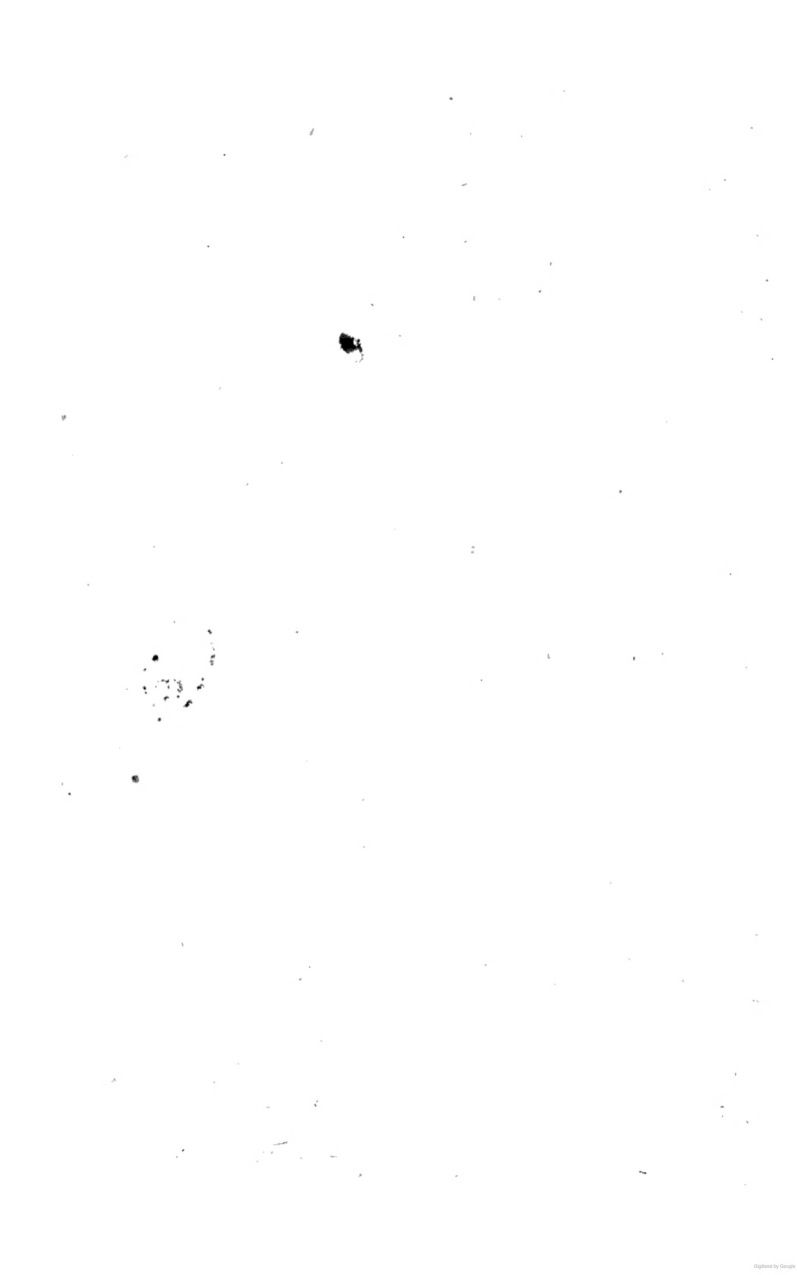
112

113

114

115

116



SU' LOCALI DI PENA E DI CUSTODIA:

APOLOGIA

DELLE LEGGI E DELLE MINISTERIALI DISPOSIZIONI

NEL

REGNO DELLE DUE SICILIE ,

CONTINUATA DA UN PIANO A CONSEGUIRE COLLA SANITA' ,
ANCHE LA MAGGIOR SICUREZZA , E LA PIU' COMPLETA
RIFORMA DI MORALE DE' DETENUTI , NON CHE
LA MASSIMA ECONOMIA DELLO STATO.

TRATTATO

DI

D. MICHELE AZZARITI.



NAPOLI,
Dalla Tipografia TRANI.

1829.



A S. E. R.

MONSIGNOR COLANGELO PRESIDENTE DELLA GIUNTA
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

D. Michele Azzariti desidera pubblicar colle stampe un suo Trattato, che ha il seguente titolo: *Su' locali di pena e di custodia. Apologia delle Leggi e delle ministeriali disposizioni nel Regno delle due Sicilie, continuata da un piano a conseguire colla sanità, anche la maggior sicurezza, e la più completa riforma di morale de' detenuti, non che la massima economia dello Stato.* La supplica perciò di commetterne la revisione, per indi, non trovandovi ostacolo, accordargliene il permesso, ciò che avrà a singolar grazia ec. *Si rimetta per la revisione a Ferrajoli.*

Il Presidente
M. COLANGELO.

A. S. E. R.

MONSIGNOR COLANGELO PRESIDENTE DELLA GIUNTA
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Signore — Il Trattato di *D. Michele Azzariti* — *Su' locali di pena e di custodia ec.*, della cui revisione si è compiaciuta incaricarmi, nulla contiene che si opponga alla sagrosanta nostra Religione, ed a'dritti della Sovranità. In vece, colla più fondata apologia delle nostre leggi, e delle consone ministeriali disposizioni relative a quei locali, contiene le più stimabili idee, le quali adottandosi, sarebbero certamente per produrre, come l'autore si propone, oltre i vantaggi risultanti dalle anzidette nostre leggi, anche la maggior sicurezza, e la più completa riforma morale de' detenuti, non che la massima economia dello Stato. Soprattutto sarebbero di una gran guarentigia per la salute pubblica tante volte minacciata dallo stato attuale di tali locali. Perciò, se altrimenti non opinerà l'E. V., stimo esser sommamente utile il permettere che la suddetta opera si pubblichi colle stampe — Napoli
31 Maggio 1829.

Francesco Saverio Ferrajuoli
Regio Revisore.

Napoli 4 Giugno 1829.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA
ISTRUZIONE.

Vista la dimanda di D. Michele Azzariti, con la quale chiede di volere stampare un suo Trattato intitolato: *Su' locali di pena e di custodia. Apologia delle Leggi e delle Ministeriali disposizioni nel Regno delle due Sicilie ec.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Francesco Saverio Ferrajoli;

Si permette, che l'indicato Trattato si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto, uniforme la impressione all'originale approvato.

IL PRESIDENTE:
M. COLANGELO.

Il Segretario Generale e Membro
della Giunta
LORETO APRUZZESE.

I nostri simili, benchè traviati, non sono di tutti gli altri meno degni della Cristiana carità: soprattutto, se dal loro bene fisico, e morale potrà derivarne il simile bene pubblico.

Un ortodossografo.

INTRODUZIONE

*ed esposizione de' mali di cui son
produttive le attuali prigioni.*

Antri da bruti, fatti, onde a vendetta
Dimorassero insiem, e duolo, e peste,
E desolata vecchiezza, e col terrore,
Fame rabbiosa, e sozza povertade.
Ecco come traduciamo Virgilio ne' suoi
versi (1):

*Luctus, et ultrices posuere cubilia curae;
Pallentesque habitant morbi, tristisque
senectus,
Et metus, et malesuada fames; et tur-
pis egestas.*

(1) 274, e seg. del lib. VI. dell'Eneide.

In tal guisa, sin da' remoti tempi di Augusto, quel Principe dei Poeti latini, mettendo in bocca di Enea la descrizione degli orrori infernali, par che volesse aver descritto i locali che la barbarie de' tempi avvenire avrebbe destinato per ammassarvi la misera, benchè traviata umanità. Que' locali, vale a dire, di cui ogni Provincia tra noi disgraziatamente poi ne ha avuto; que' particolarmente, di cui è ben singolare quella Provincia che per la fresca età delle nostre provvide leggi, non ne abbia se non che uno solo sotto l'attual nome di *Carcere centrale*.

Con aspetto di una tomba più, che di un abitazione di viventi; a pian terreno, se non sotterraneo grondante acqua; in dove la luce del giorno non penetra, o penetra per anguste, profonde e doppiamente graticolate aperture: questo è ordinariamente un tal *Carcere*.

Ivi t'è dove gemono e languiscono senza distinzione, pietà o riguardo alcuno, e debitori civili, e semplici incolpati, e già convinti colpevoli di ogni sorta di reato.

Alcuni particolarmente di questi ultimi, anche per lungo tempo, atteso che per la scarsezza degli altri locali già destinati per la rispettiva pena, bisogna attendersi che essi sieno sgombrati da quelli che facciano loro il luogo.

Quanti mali da questo così imaginato Carcere tremendo! Fra gli altri alla *giustizia*, alla *morale*, ed alla *salute*!

Alla *giustizia*, poichè ristretti insieme in un tal carcere penoso, e debitori, ed accusati, e condannati ad ogni pena, hanno ragione di dolersi, i primi, i quali per non essere imputabili se non che di una sola povertà di fortuna, sieno puniti in vece che compassionati; i secondi col lasciarsi di presumere la loro innocenza, come si dovrebbe, sino a che non sia dimostrata la loro colpabilità; ed i terzi, col farsi, ad alcuni particolarmente, subire una pena più rigorosa di quella che loro è stata cominata per le leggi.

Alla *morale*, poichè mettendosi in contatto commiserabili piuttosto che punibili, presunti innocenti e delinquenti già con-

vinti, questi ultimi, i quali per non aver più un interesse a nascondere la loro malvagità, sogliono aprire il loro cuore corrotto a tutti gli altri, comunicano loro i piaceri che han provato ne' loro reati, riscaldano la imaginazione col racconto degli arditì attentati che han commesso, e sono ordinariamente gli apostoli del vizio: avviene perciò che coloro i quali sono entrati in quel carcere sfortunati debitori civili, innocenti accusati, o anche colpevoli di reati suscettibili di correzione, diventano tanti mostri nell'uscirne. L'uomo si avvezza a tutto, e l'orrore de' reati si perde colla frequenza di sentirne parlare. La scelleratezza medesima ha il suo entusiasmo che presto o tardi si comunica. Essa fa i suoi proseliti come la virtù; e lo spavento non è più un freno bastevole a trattenere il cuore che essa riscalda, perchè ha essa ancora il suo eroismo.

Finalmente alla *salute*, giacchè l'ammassamento di tanti uomini senza luce, senz'aria, senza moto, senza occupazione, e senz' alcuna di quelle agiatezze che so-

no necessarie a sostenere la vita, non può non produrre aliti pestiferi, abbattimento di spirito, noja morbosa, e quella putredine da per tutto, di cui è conseguenza il pallore di morte che si manifesta sul volto di ciascuno, le piaghe che ne cuoprano il corpo, gl'insetti schifosi che li rodono, ed i sudici cenci de' quali appena alcuni sono coperti a metà, mentre gli altri rimangono affatto ignudi. Il ribrezzo che sente chiunque voglia per tratto di umanità, o debba per dovere avvicinarsi a questo ammasso d'infelici, lo dimostra. È certamente la infezione ed il fetore di tali dimore una causa di ripugnanza molto naturale per visitarle, in guisa che più sarebbe necessario di visitarle, più si fuggono: in conseguenza più sono esse funeste a coloro che le abitano, meno vi è speranza per essi di aver sollievo. Come si potrebbe poi non volere che ne risenta la loro salute, e che in fine non si sviluppino di quelle malattie chiamate *carcerarie*, le quali mettono a cimento la salute pubblica, e spesso fan temere ancora a danno

del commercio , che una barriera sia inalzata tra noi e gli esteri Stati ?

Ci guardi il Cielo però di fare con questo rattristante quadro del nostro così detto *Carcere centrale*, la satira de' nostri tempi. Intendiamo in vece di far di questi tempi una completa apologia. Si vedrà , come diremo , da quel che si è già fatto , da quel che dobbiamo augurarci che si farà , e da quel che si fa intanto , e sino a che un miglior avvenire potrà essere stabilito da più non far temere di alcuno de' passati mali. Siccome inoltre , al dir di *Tacito* (1) godiamo di quella *rara felicità di tempi , ne' quali lice sentir ciò che si vuole , e dire ciò che si sente* ; perciò ci permetteremo di far osservare liberamente ancora quel che ci sembra poter meglio influire al bene della giustizia , della morale , e della salute , non che a quello ancora della sicurezza e della economia dello Stato.

(1) Lib. I. Cap. I. delle *istorie*.

ARTICOLO I.

*Di ciò che han disposto le leggi
per ovviare agli esposti mali.*

A far ciò che possa ovviare ai mali che ci provengono dall'unico carcere finora in vigore, vi han già provveduto le leggi.

Le leggi civili in primo luogo, hanno abolito il barbaro carcere de' debitori meramente civili, e soltanto per la misera loro condizione renduti insolubili. Esse han seguito il saggio divisamento di *Solone* nelle leggi per gli Ateniesi, quello della immortal *Caterina Imperatrice delle Russie* pe' suoi sudditi, quello del sempre memorando *gran Duca Pietro Leopoldo* pe' Toscani, e soprattutto, i lumi della più sana filosofia. Era veramente ripugnante alla umanità, non mai pari all'oggetto pel qual'era permesso, e spesso ancora dannoso non solamente ai debitori, ed alle loro famiglie, ma ancora a' creditori medesimi. Se dall'altra parte l'han rimasto in vigore in alcuni casi, e per al-

cune cause per mantenere nel suo giusto rigore l'uso di tutt'i mezzi, i quali possono contribuire a difendere dalle frodi la buona fede, ed a stabilire semprepiù la floridezza del commercio (1), non è da dubitarsi che nel loro spirito hanno inteso certamente di dire, che il carcere de' debitori non debba essere penoso, ma tale che convenga a colui che può essere insolubile, e nello stesso tempo un uomo onesto; che può non aver peccato se non che di aver ommesso di cercare i mezzi da soddisfar il suo debito, o di aver avuto la sventura di non rinvenirli; che per non aver commesso reità, non merita pena alcuna: che a buon conto debba non essere un carcere nelle forme, ma una *Casa di restrizione*, la cui esistenza sola ecciti ad evitare le cagioni della povertà, ad essere meno inerte, ed a non mettersi nel caso di essere obbligato ad abitarla diviso dalla propria famiglia, e lontano da' suoi affari. Si aggiunge che una tal Casa dev'es-

(1) LL. civili art. 1931 a 1940.

sere anche meno impropria ad essere abitata e senza pena, atteso che per l'eccezioni che han fatto le leggi di quelli che soltanto possono esservi soggetti, essi sono ben pochi, ed il dritto che a questi pochi è accordato di sussistere a peso de' creditori (1), o stanca i creditori per farveli uscire al più presto, o li persuade sin dal principio a non farveli entrare.

Le leggi della procedura ne' giudizj penali non hanno adottato riguardo agli accusati un principio meno liberale e generoso. Prescindendo, che in alcuni casi li rilascia in libertà con obbligo di presentarsi a giorno determinato, ed in alcuni altri con fideiussione fino alla contestazione della causa (2) non è da dubitarsi che anche ne' casi non indicati, e dove particolarmente la perdita de' beni, o la privazione della patria, non possa distogliere dalla fuga; o la eccessiva gravezza

(1) LL. di proc. ne' giudizj civili art. 872, e seg.

(2) LL. di proc. ne' giudizj penali art. 117 e seg.

del reato, o la condizione priva di domicilio e di onore non renda di fuga sospetti, sarebbero per accordare lo stesso beneficio della fidejussione. Era così per una legge degli Ateniesi conservataci da *Demostene*, con cui veniva prescritto a *quel Senato di non potersi restringere alcuno in carcere, se potea dar tre fidejussori della stessa sua condizione, a meno che non potesse fuggire, o non fosse accusato di cospirazione contra la Repubblica*. Fu egualmente lo stesso presso i Romani, come ci dice *Ulpiano* (1) che *Pio l'Imperatore rispose in greco ad una lettera degli Ateniesi, di non potersi restringere colui il quale fosse pronto a dar fidejussori, se non che nel solo caso che talmente costasse della gravità del suo delitto da non potersi affidare nè alla custodia di fidejussori, nè a quella della forza militare, sicchè convenisse in tal caso di fargli subire anche la pena del*

(1) Lib. VII. dell' Ufficio del Proconsolo.

carcere prima del supplizio. Lo conferma ancora la legge 3. del Digesto (1), per la qual cosa sino i complici di Catilina scoperti dal Consolo e tradotti nel Senato, quantunque accusati di una orribile congiura punibile di morte, pure furono consegnati a diversi Senatori. Lo stesso sistema della fidejussione era stabilito ne' capitolari di Carlo Magno, di Ludovico, nelle Costituzioni sicule, e sino nel Codice barbaro de' Visigoti; e finalmente, come ci fa sapere *Blakston* (2), lo stesso sul fondamento dell'anzidetta legge, si pratica attualmente presso gl'Inglese col noto stabilimento dell'*habeas corpus*. Possibile dunque che non lo permetterebbero anche le nostre leggi!

Anche quando non vi sia da far godere di un tal beneficio, e che si trattasse di accusati della cui colpeabilità si avesse già i più chiari argomenti, poichè le nostre leggi non prescrivono fuori de' casi

(1) Tit. della cust. ed esib. de' rei.

(2) Cap. XXII. del suo Cod. crim.

che esse esprimono , il locale tra quelli che indicano essere i locali di pena , nè anche dee dubitarsi che nel loro spirito hanno inteso dire , che il locale degli accusati debba essere quello che presso i Romani , anche quando da fieri Repubblicani erano divenuti schiavi avviliti , si denominava *Libera custodia* , ed era riservata per gli accusati non ancora interamente convinti , perchè costoro non si risguardavano come tali che non potessero risultar innocenti. Questa distinzione ci si fa congetturare da *Sallustio* nella congiura di Catilina , in un luogo di *Livio* citato da *Sigonio* (1) , in una Legge di *Venusio* , ed in un'altra di *Scevola* (2) ; ed infine ecco come si esprime un Imperatore (3). *La nostra giustizia che non potrebbe giammai essere bastantemente rigorosa verso i rei , e la nostra clemenza giammai bastantemente indulgente verso*

(1) Lib. 2. Cap. 3. de' Giud.

(2) Dig. Tit. della cust. de' rei.

(3) Leg. 1. idem.

gl' innocenti, non permette che un infelice accusato sia strettamente legato e circondato di catene. Essa non vuole che la profondità delle carceri lo privi della luce. Essa ordina, e richiede che queste non sieno nè sotterranee, nè oscure; che gl' infelici i quali vi son detenuti, all' approssimarsi della notte sieno condotti ne' vestiboli, in dove la respirazione è più libera, e più sana; vuole finalmente che all' approssimarsi del giorno, veggano il Cielo, respirino l' aere aperto, e riscaldato da' primi raggi del Sole.

Per qual funesto destino dunque, Noi che la Dio mercè siamo in tempi molto più felici, dovremmo dubitare che le nostre leggi non dovessero avere queste stesse benefiche considerazioni; perchè pe' nostri accusati ancora si avesse una *Casa di libera custodia*? Non dobbiamo dubitarne, da che nel trattar delle prigionie, le nostre leggi fanno distinzione *tra prigionie, case di custodia e di pena* (1).

(1) LL. di proc. ne' giud. pen. art. 589 e seg.

Finalmente le leggi penali, giudiziosissime per la più giusta proporzione de' reati, sono ammirabili per l'orrore che implicitamente manifestano del fin qui unico tremendo *Carcere centrale*, e per la saggezza senza pari con cui han determinato i locali per le diverse pene. Esse hanno stabilito:

Una *Casa di correzione* per la pena della *detenzione* non durevole meno di uno, nè più di ventinove giorni (1), e per la *prigionia* non durevole, se non che di uno a sei mesi nel primo grado; di sette mesi a due anni nel secondo; e di due anni ed un mese a cinque anni nel terzo (2); meno che ne' casi di recidiva, ne' quali può essere duplicata (3); prescrivendo che in questa Casa vi sieno stabiliti i lavori ai quali debbono essere astretti a loro scelta i condannati, così all'una come all'altra pena (4);

(1) LL. penali art. 37.

(2) Idem art. 22.

(3) Idem art. 83.

(4) Idem art. 37 e 22.

Un *Isola* per la pena della *relegazione* durevole non meno di sei nè più di dieci anni, nella quale Isola i condannati debbano dimorare liberi durante la loro condanna (1);

Una *Casa di forza per la reclusione* durevole tanto quanto la *relegazione*, prescrivendo similmente di stabilirvisi lavori, a' quali debbano essere addetti i condannati per poterne partecipare il prodotto (2);

Un *Presidio* ed un *Bagno*, nel primo de' quali con un cerchio di ferro alla gamba destra, ed addetti a' lavori interni di un forte (3); e nel secondo trascinando a' piedi una catena, soli o uniti a due, secondo la qualità del lavoro a cui si dev' essere sottoposti a profitto dello Stato, debbano i condannati *a' ferri nel Presidio*, e nel *Bagno* espiarla per sei a dodici anni nel primo grado, per tredici a diciotto nel secondo, per diciannove a ventiquat-

(1) Idem art. 12.

(2) Idem art. 11.

(3) Idem art. 8.

tro nel terzo , e per venticinque a trenta nel quarto (1) ;

Un *Forte in un Isola* finalmente per la pena dell' *Ergastolo* , in cui i condannati debbano essere racchiusi durante la loro vita (2).

Aggiungono poi a tutto ciò le nostre leggi , che tra le ventiquattr' ore dal momento che ogni condanna sia stata diffinitivamente pronunciata , sia in dovere del Magistrato che esercita le funzioni del pubblico Ministero presso l'autorità punitrice, di procurarne l'esecuzione.

Quale più giusto stabilimento di pene , onde ogni reato lieve , grave , o gravissimo sia secondo la rispettiva intensità proporzionatamente punito ! Quale più saggia destinazione di locali , in cui doversi quelle espiare , onde evitare quel confuso ammassamento di uomini criminosi di ogni sorta ! Quale più salutare disposizione di pronta esecuzione di ogni condanna , onde

(1) Idem art. 9.

(2) Idem. art. 7.

ciascuno , inviato subito al suo destino , cessi e la pena maggiore o minore di quella che ciascuno possa continuare a soffrire a danno della *giustizia* , e quell' apostolato del vizio a cui si darebbe altrimenti luogo a nocumento della *morale* , e l'ingombramento della *Casa di libera custodia* a vantaggio della salute !

Si domanderà forse se per tutto ciò le leggi hanno inteso anche di prescrivere che ogni Provincia abbia una *Casa di restrizione* pe' debitori civili , un'altra di *libera custodia* per gli accusati , un'altra di *correzione* per la pena della *detenzione* e della *prigionia* , un *Isola* per la *relegazione* , una *Casa di forza* per la *reclusione* , un *Presidio* ed un *Bagno pe' ferri* , ed un *Forte in un Isola* per l'*Ergastolo*. Si risponde, che se fosse possibile sarebbe più che utilissimo per la pronta esecuzione delle pene , ed in singolar modo pel bene dell'esempio , a di cui riguardo niuno negherà che l'esempio dato della pena dove il reato è stato commesso , è un potente preservativo contra i malintenzionati

a commetterne; ma all'infuori delle quattro Case, cioè quella di *restrizione civile*, di *libera custodia*, di *correzione*, e di *forza* che in ogni Provincia è possibile ed è necessario che si abbiano, non è così delle *Isole*, de' *Presidj*, e de' *Bagni*, e de' *Forti nelle Isole*. Parleremo di ciò nell'articolo seguente, in cui tratteremo di ciò che rimane a farsi per ovviare interamente a' mali che ci provengono dall'unico *Carcere centrale* in vigore, lo che servirà di risposta all'altra domanda, che ci si potrà fare, vale a dire: *come con queste tanto sagge leggi il male tuttavia sussiste?*

ARTICOLO 2.

*Delle opere che rimangono a farsi
per lo stesso precedente oggetto.*

Non vi è chi non intende che le leggi non producono giammai l'effetto nel momento stesso in cui nascono. Esse in generale abbisognano di tempo, se devono agire sul morale de'sudditi, e ne abbisognano tanto più se stabiliscono opere materiali, e particolarmente quando sieno di non lieve importanza. Questo è delle leggi, di cui abbiam fatto parola nell'articolo precedente. Esse sono molto giovani per non aver potuto già produrre l'effetto nel morale, e lo sono maggiormente, perchè a giovare al morale possano essere state eseguite le opere che all'oggetto prescrivono. Non è per questo però che qualche effetto non se ne senta, e non sia per sentirsi da che delle opere prescritte, alcune se ne sono già eseguite, altre sono state intraprese, ed altre rimangono ad essere stabilite. In effetto già si vede

in alcune Provincie , e specialmente nella Capitale, distinto il locale pe' debitori civili , equivalente alla *Casa di restrizione*, e qualche locale di pena correzionale equivalente alla *Casa di correzione*. Si vedono già destinate alcune *Isole* , alcuni *Presidj* ne' forti , alcuni *Bagni* di più di quelli che vi erano , ed un *Forte in un Isola*. È vero che tali locali per ora non soddisfanno interamente al bisogno , nè sono tanti , e quelli che precisamente dovrebbero essere , ma il tempo miglioratore , e la perseveranza che si vede mettere nel portar tutto alla sua perfezione , con fondamento fa sperare che tutto si farà , tutto migliorerà , tutto sarà perfetto. Felici perciò coloro i quali ci sopravviveranno , e che sopraggiungeranno a noi in questo breve viaggio della vita ! Vedranno essi almeno , se non lo vedremo noi , quanto le leggi già stabilite saranno per produrre i benefici effetti negli aspetti di *giustizia* , di *morale* e di *salute*. Benediranno essi questi tempi che han loro preparato un tanto bene.

La *Casa di restrizione* dunque pe' *debitori civili* rimane da destinarsi in ogni Provincia.

Vi rimane ancora da stabilirsi la *Casa di correzione*, e questa dappertutto co' lavori a' quali debbono essere astretti a loro scelta i condannati alla *detenzione*, ed alla *prigionia*, giusta il disposto delle leggi.

Se delle *Isole* per la pena della *relegazione* si trovano già destinate le sole di Ponza, Ventotene e Capri, siccome queste tutto al più possono essere addette ai condannati nelle Provincie di Napoli, Terra di lavoro, e de' due Principati, rimane perciò a destinarsene altre per le Provincie delle Calabrie, e di Basilicata, e delle altre per le rimanenti Provincie delle Puglie, e degli Abbruzzi, non che per quella del Contado di Molise.

L'attual *Carcere centrale* renduto più sopportabile, e fornito, come le leggi prescrivono, de' lavori a' quali debbono essere addetti i condannati alla *reclusione* per poterne partecipare il profitto, rimane ad essere destinato per *Casa di forza*.

De' *Presidj*, de' quali, oltre quello stabilito nel forte di Barletta, se ne trovano già stabiliti tre altri ne' Forti di S. Elmo, Capua, e Gaeta, rimane da stabilirsi questi tre esclusivamente pe' condannati a' ferri nella Capitale e nelle sue Provincie suburbane; a quello di Barletta aggiungerse ne altri nelle Provincie delle Puglie pei condannati nelle Provincie medesime, e del Contado di Molise; altri pe' condannati nelle Calabrie ed in Basilicata; ed altri pei condannati negli Abbruzzi.

De' *Bagni* per espiarvisi l'altra più grave pena de' ferri, se ne trovano già stabiliti nella Darsena, in Pozzuoli, nel Granatello, in Castellamare, in Ischia, in Gaeta, in S. Stefano, in Cotrone ed in Brindisi, e per tutt' i condannati sino all'ammontare di cinque mila circa, si trova, oltre un altro Bagno, destinato quello per generale ricezione nel grand'edifizio de' granili al ponte della Maddalena. È chiaro però che una tale unica destinazione del Bagno di ricezione, ed una tal destinazione di tutti gli altri Bagni offre tre inconvenienti. Il

primo , che i condannati di tutte le Provincie anche delle più lontane dalla Capitale , sono obbligati tutti ad un lungo , penoso , e spesse volte pericoloso viaggio per la Capitale , d'onde poi debbono essere sottoposti ad altro egual viaggio , sia per mare , o sia per terra , pe' Bagni dove convenga inviarsi ad espiar la pena ; il secondo , che quasi tutti tali condannati a molti riguardi perniciosi , vengono ad essere concentrati nella Capitale , o nelle sue vicinanze da poter far temere della sicurezza pubblica ; ed il terzo finalmente , che oltre il bene dell'esempio , che viene a perdersi nelle Provincie in cui sono stati commessi i reati , si perdono ancora i mezzi da eseguire le opere pubbliche di cui tutte le Provincie possono avere il bisogno. Quindi rimane da destinarsi altri Bagni succursali di ricezione per ogni discreto numero di Provincie l'una all'altra finite , e stabilirsi con eguale e prudente distribuzione i Bagni ne' quali doversi espiare la pena.

Del *Forte in un Isola* per espiarvisi la pena dell'Ergastolo, oltre quello che trovasi già destinato in S. Stefano, rimane da destinarsene un altro alla sponda opposta del Regno, che potrà forse essere nell'Isola di Tremiti nel mare Adriatico, onde ciascuno possa essere inserviente ai condannati nelle Provincie dell'una e dell'altra sponda.

La sola, di cui nulla finora ha potuto essere disposto, e che rimane a stabilirsi dappertutto, è la *Casa di libera custodia* per gli accusati. Onde non si nuoccia alla tanto giusta presunzione che dee sempre aversi della loro innocenza, questa Casa è più che interessante per coloro particolarmente, i quali, come abbiamo osservato, non possano per la perdita delle loro proprietà, e per l'allontanamento dalla propria patria essere distolti dalla fuga, o che la gravezza del reato di cui sono accusati, e la condizione priva di domicilio e di onore possa rendere di fuga sospetti. Rimane perciò anche questa Casa

ad essere destinata , ed è da attendersi che non tarderà molto ad esserla , e forse anche in preferenza.

Può sembrare da tutto ciò che appena in dieci anni dacchè tali utili leggi sono state poste in vigore potessero essersi eseguite tante opere , e tanti locali quanti ne hanno esse provvidamente stabiliti ? Essi lo saranno , e ciò che saremo per far conoscere di ciò che si sta praticando pendente tutto quello che abbiamo detto che rimane a farsi , lo dimostrerà. Intanto sarà utile riflettere su' vantaggi che si avranno allorchè tutto sarà eseguito.

Tutti quelli che ora sono di necessità racchiusi in un sol *Carcere centrale* , e tra essi anche quei che pel poco numero delle *Isole* , de' *Presidj* , e de' *Bagni* , non che per l' unico *Forte in un Isola* non possono esservi immediatamente inviati , e prima che dagli altri condannati colla loro uscita non facciasi loro il corrispondente luogo , saranno tutti distribuiti negli anzidetti locali stabiliti dalle leggi , vale a dire che , se in ogni *Carcere centrale*

per ipotesi se ne contengono ora ottocento, allora ogni locale non ne conterrà più che un ottava parte più o meno, e la giustizia non ne risentirà in alcun modo. Ogni classe dimorerà dove la giustizia vuole.

I *debitori civili* da per tutto segregati dagli accusati, e gli uni e gli altri da' condannati, non che questi stessi segregati fra loro secondo che la rispettiva pena indicherà la maggior o minor intensità del reato di ciascuno, produrranno che quella scuola di malvagità de' perversi rimarrà repressa a vantaggio di coloro ai quali può essere nociva, e la morale non sarà più in alcuno alterata. Ciascuno, se dalle occupazioni alle quali sarà addetto non ne riporterà, com'è anche sperabile, un miglioramento, la conserverà almeno intatta, e nello stesso grado che l'avrà avuta, senz'alcun peggioramento.

Ogni classe finalmente destinata in quel locale che corrisponderà alla rispettiva qualità, vale a dire più o meno penosa, con sufficiente spazio, con aria più pura da respirare, con maggior moto che nelle

rispettive occupazioni potrà darsi, e con migliore agiatezza di vita, potrà meglio conservare la proprietà e la nettezza del corpo, e meno agitar lo spirito, sicchè la salute di alcuna di esse non sia forzata a deteriorare. Il contagio perciò nè tra loro stesse, nè presso il pubblico sarà da temersi. Le febbri carcerarie, solite ad essere tanto micidiali, anderanno a scomparire.

Oltre a questi vantaggi, che sono dello scopo principale, quanti, e quanti altri potranno derivarne e per la sicurezza e per l'economia, e pel buon ordine in generale, che tutti si tralasciano per brevità, di numerare, e che chiunque potrà ben immaginare, e comprendere da se!

Allorchè tutto quello che rimane da farsi sarà eseguito, facilmente si conoscerà quanto le leggi penali particolarmente di cui abbiamo finora parlato, provvedono colla *più necessaria*, colla *più giusta*, e colla *più prudente* proporzione alla punizione di ogni lieve, grave, o gravissimo reato: *più necessaria*, giacchè senza tal sanzione delle

leggi , il malvaggio cercherebbe di goder egli solo di tutta la libertà e di tutta la indipendenza naturale senza perdere la civile sicurezza ; *più giusta* ove si risguardi il dritto di punire che ciascuno ha ceduto alla Società sopra quelli i quali nello stato naturale lo avrebbero offeso ; e *più prudente* , non già per vendetta della cui passione le leggi sono esenti , ma perchè altri , ammaestrati dall' esempio cerchino di non divenirlo , egli stesso il malvaggio non cagioni altri danni alla Società. A misura perciò che ciascuno abbia violato uno o più patti sociali espressi colle formole delle leggi , perder dee per effetto della stabilita più o meno penosa destinazione de' locali , uno o più dritti più o meno preziosi acquistati nella Società , secondo che più o meno importante per la sua qualità e pel suo grado sia stato il patto , o sieno stati i patti che abbia violato , e perder dee finanche quasi tutti i dritti , se altrettanti patti abbia violato.

ARTICOLO 3.

De' vantaggi che intanto si stan procurando, in attenzione dell' esposte rimanenti opere.

Se non temessimo di offendere la modestia che tra le loro virtù hanno gl' illuminati Ministri che circondano ora il Trono del più saggio, del più giusto, del più benefico de' Sovrani, dovremmo in questo articolo non occuparci, se non che del più dettagliato loro elogio, da cui ciascuno potesse dedurre, che se il male ad onta ancora delle ottime leggi già fatte tuttavia sussiste fra noi, non è che essi lo tollerano con indifferenza, e che di tale biasimevole indifferenza sieno capaci, ma che nella imponente necessità di dover attendere dal tempo che il male sia radicalmente represso, essi soffrono anzi con pena che non sia represso così presto come vivamente desiderano. Ci atterremo perciò a far sommariamente menzione di ciò che per ciascuno de' loro rami si sta praticando onde

resistere per quanto si può alla forza che il tempo oppone alla più filantropica opera di Stato.

Per lo ramo di giustizia, alla cui testa presiede l'illuminatissimo quanto umanissimo *Marchese Tommasi*, l'illustre collaboratore, ed il biografo insieme del gran *Filangieri*, sono nella massima continua attività le conciliazioni che si domandano da' debitori civili, tra essi ed i loro creditori, onde ne sieno meno frequenti gli arresti ne' casi, e per le cause per le quali sono permessi. Non si tralascia di sempre inculcare a tutte le autorità giudiziarie il più sollecito disbrigo delle cause degli accusati detenuti ed in preferenza di ogni altra causa, onde se per avventura tra essi trovansi innocenti calunniati, o de' quali non è abbastanza dimostrata la colpevolezza, ottengano presto la loro libertà assoluta, o provvisoria. Pe' condannati in generale non si hanno disposizioni più energiche e continue a darsi, perchè il locale che li racchiude sia mensilmente visitato da Commissioni compo-

ste di primarie autorità, onde ne conoscano da vicino lo stato, se soffrono vessazioni, se hanno il trattamento di vitto e di vestito che accorda loro la legge, se il locale stesso esige riattamento di sicurezza o di miglioramento, onde in ogni caso si possano dare gli opportuni provvedimenti. In particolare poi pei condannati cui appartenga un diverso destino, non sono giammai interrotti gli uffizj a chi altro appartiene, onde possano esservi al più presto spediti; ed all'oggetto che soffrano meno nel loro viaggio, sono ripetuti spesso gli ordini, onde non si faccia loro intraprendere il viaggio nelle stagioni del rigido Inverno, e della estuante Està. Non si trascura poi in ciascuna delle solennità di feste civili, o religiose di promuovere dalla Clemenza Sovrana le più abbondanti grazie di commutazioni di pene in meno severe, di minorazioni della loro durata, ed anche d'interi condonazioni, a coloro tra essi che a qualche titolo favorevole di condotta, di servizj o di scusabilità de' loro reati, possano aver meritato.

Finalmente è a non interrotta cura dello stesso ramo di giustizia di affrettar efficacemente le costruzioni degli altri locali prescritti dalle leggi, o l'aumento e miglior distribuzione di quelli che già esistono; ed in ciò concorrono con egual zelo per le costruzioni il ramo amministrativo, economico, e finanziario senza risparmiare diligenza, avvedutezza e spesa. Un edificio già in atto di essere costruito nel Principato Ulteriore colla più giudiziosa idea uniforme alla intenzione delle leggi per contenere insieme e nello stesso tempo separati, i diversi locali, e per lo quale si stanno erogando considerevoli spese, n'è la pruova più parlante. Esso consiste in un recinto rettangolare, a cui si ha l'ingresso con un ponte levatojo sopra un largo fossato che lo circonda: siegue all'ingresso un corpo di guardia, ed un abitazione pe' custodi; indi ogni angolo contiene, non otto quanti se n'erano prima con miglior consiglio immaginati, ma sei fabbricati simili, a due piani, colla particolare scala per ascendere a ciascuno de' piani, ed ogni fabbricato dall'altro diviso ha le sue arcate pe' la-

vori a cui potersi addire ogni classe de' detenuti, il suo cortile, ed in questo, lungi dal fabbricato, il rispettivo cesso, il bagno, il forno, e le altre officine di cui possa abbisognare. Nel centro finalmente è costruita una Torre per la guardia principale, e per la cappella, che tutti i fabbricati vede, ed a tutti è visibile. Niente certamente è più utile di questo edificio per l'oggetto di aversi tanti locali quanti n' esigono le nostre leggi, da poter ciascuno di essi essere adattato alla maggiore o minor sofferenza che per ognuna delle pene si richiede, e da stabilirvisi gli opportuni diversi lavori, non solamente pe' condannati alla *detenzione*, alla *prigionia* ed alla *reclusione*, ma, sino a che vi debbano essere tratti, anche per gli stessi *debitori civili*, per gli *accusati* e pe' condannati alla *relegazione*, ai *ferri nel presidio*, o *nel bagno*, e sin anche pe' condannati all' *Ergastolo*, onde tutti sieno occupati ed allontanati dall'ozio, che come fonte di tutte le rilasciatezze snerva le forze, e debilita la salute

umana. Non s'intende per altro, come abbandonatasi la idea di costruirsi altrettanti fabbricati quanti sono gli angoli di un tal edificio, e quanti locali appunto richiedono le leggi, se ne sieno immaginati soltanto sei. Ad ogni modo, qualunque ne sia stata la ragione, che a noi non lice indagare, anche co' sei fabbricati, i quali sono da formarsi ciascuno a due piani, il bisogno può rimaner soddisfatto. A misura che alcuno de' piani può rimaner superfluo, potrà essere destinato a quella delle classi, che rimanga a collocarsi, ed alcuno de' piani medesimi ancora può essere destinato ad Ospedale, e da far distinzione di sesso, di età, e di altro. In tutto a buon conto questa idea fa l'elogio dei rami che l'hanno immaginato e fatto cominciare ad eseguirsi. Altri vantaggi ancora potrebbero ottenersi anche più essenziali, qualora a miglioramento di tal edificio volesse adottarsi un altro piano di cui ora, e nel seguente articolo ci proponiamo di far parola, e che a nostro avviso potrebbe essere seguito in tutte le altre

Province in cui nulla finora ha potuto essere intrapreso. Essi al colmo della giustizia, aggiungerebbero quello della più ricercata economia dello Stato, della intera miglior riforma della morale de' detenuti, e della più perfetta conservazione della loro salute, unita a quella della salute pubblica.

A concorrere inoltre per quanto si può intanto allo scopo delle leggi, non è minore la sollecitudine che si dà il ramo della Polizia per l'aumento delle Isole da servir per la *relegazione*, e quello della Guerra per gli altri Forti da destinarsi pe' condannati a' *ferri nel presidio*. Quest'ultimo particolarmente tiene nella più viva attività i Comandanti delle Province ne' quali sono i Forti da potersi destinare all'uopo, onde vi si adattino i presidj, vi si stabilisca una guarnigione necessaria alla loro sicurezza, e tutt'altro.

Sopra tutto finalmente è degno di singolar menzione, e della pubblica ammirazione e riconoscenza il ramo della Real Marina. Il Ministro che vi presiede da molti

anni , *D. Antonio Ruffo Principe della Scaletta* non tralascia cura in bene de' condannati a' ferri nei Bagni dal momento in cui , tradotti dal rispettivo tremendo *carcere centrale* in quello della loro generale ricezione , divengono delle sue attribuzioni. Appena vi pervengono esinaniti da lungo , disagiato e penoso viaggio , già divenuti spettri , e febbricitanti , egli , quel Ministro , il quale unisce alla distinta ed illustre nobiltà de'suoi natali , quella sempre più onorevole del suo cuore , ha disposto che immantinenti vi debbano ricevere un bagno aromatico , essere vestiti a nuovo , e diligentemente visitati nello stato di loro salute : quelli che per poco si trovino affetti , o anche appena destituiti di forze , che sieno subito inviati all' Ospedale di Marina , il migliore tra tutti gli altri per la generale sua proprietà e nettezza , per la morbidezza de' letti , per la lintura della biancheria , per la profusione di tutti i ristoramenti , e per la continuata assistenza della primaria classe de' professori Medici , Cerusici , e

di altri Uffiziali di Sanità. Ivi tosto chè si sospetti che il germe del male che essi han portato seco loro , possa svilupparsi in un contagio che metta in pericolo la loro vita , e la pubblica salute , paternamente interessandosi per l' uno e l' altr' oggetto , dispone che sieno prodigati tutti i mezzi onde far cessare nel nascere ogni pericolo. Per le sue energiche disposizioni perciò , non sono risparmiate le più istantanee , frequenti , ed egualmente energiche Commissioni sanitarie , le quali col zelo che viene loro ispirato dalle forti ed umanissime di lui ministeriali espressioni , si occupano di tutte le necessarie misure sollevatrici della umanità languente. Separazioni perciò degli uni dagli altri, Ospedali succursali in siti dell' aria la più salubre , bagni , medele le più studiate , assiduissime e numerose utili assistenze , bevande le più ristoratrici , indi i cibi i più sani , questi e molti altri sono i mezzi che sono adottati senza limite a spese ed a cure del ramo di Marina sino a che quegli infelici come uomini , quantunque indegni

come malfattori, si vedano risorgere come da morte a vita, e si veda assicurata del tutto la pubblica salute. Non si dovrebbe perciò dire che questo Ministro sia un Nume piuttosto che un uomo; un padre amoroso piuttosto che severo pe' suoi figli, quantunque traviati; il più fedele interprete in somma delle benefiche intenzioni del migliore de' Re, che tanto certamente ne vuole pe'sudditi suoi tanto nel generale, quanto nel particolare? Ma nè anche questo è tutto.

A compensare le sofferenze ed i pericoli che que'disgraziati hanno percorso; e nello stesso tempo a conciliare col possibile miglioramento della loro sorte avvenire anche il più sennato bene della giustizia, il più interessante servizio pubblico, e la maggior gloria del Sovrano, non ha tralasciato, come non tralascia di trar profitto di ogni circostanza per soddisfare agli anzidetti oggetti.

Erano scorsi quindici anni da che appena trovavasi posto in costruzione un real Vascello. Egli fece uso dell'opera de'con-

dannati a' ferri perchè fosse, come fu presto portato al suo termine e varato col nome del *Vesuvio*, provocando dalla Clemenza Sovrana a' medesimi la minorazione della loro pena in grazia di un tanto più penoso loro lavoro.

Lo stesso praticò nella costruzione di pianta della gran Fregata cui fu dato l'augusto nome di *Regina Isabella*; ne' lavori alle trombe per la rettificazione dello scalo in Darsena; in quelli eseguiti al Quartiere di Piedigrotta; negli altri lavori che furono fatti nelle Reali Delizie ed in altre opere pubbliche; e lo stesso praticò nell'occasione del parto ancora di cui felicemente si sgravò S. M. la Regina in Agosto 1827; e per quelli di Sicilia finalmente; i quali evasi nelle politiche vicende del 1820, si sono spontaneamente presentati. Per tutti poi ha fatto che dovesse disporsi la loro libertà tre mesi prima dell'intera espiazione della loro pena, onde questa non fosse ritardata nè anche un momento dopo il suo termine.

Ne' casi di bisogno degli Ospedali militari per morbi contagiosi, fu permesso di potervisi destinare tali condannati, i quali ben vero non dovessero espiare una pena maggiore di cinque anni, pel cui servizio si dovesse loro la condonazione di tre quarti della pena che rimanesse ad espiarsi durante il servizio prestato, laddove abbiano serbata buona condotta.

Non sono sfuggiti dall'umanissimo suo animo i condannati a' ferri in vita, a' quali è stata ridotta la pena a quella di trent'anni, ed in questa benefica misura sono stati ancora compresi quelli che reduci dal Portogallo, in Marzo 1820 erano stati spediti al Brasile.

Centinaja de' medesimi condannati gli ha fatti destinare alla disposizione del proprietario D. Raffaele Sava, perchè occupandoli nel grand'edifizio dei granili alla fabbrica de' panni di Regno, ricevano una vittitazione di gente libera, ed apprendano un mestiere, che mentre è di somma utilità al Commercio ed allo Stato, prepari loro

i mezzi da sussistere, ed essere utili sud-
diti, espiata che avranno la pena.

Un simile stabilimento coll' opera degli
stessi condannati ha eretto nello stesso gran-
d'edifizio per manifatture di telerie ad uso
de' Reali Navigli e per conto della Real Ma-
rina.

Altre centinaja di essi tra que' di spe-
rimentata buona condotta, ed a peso del-
la Real Marina ha accordato al Marchese
Mascaro, per impiegarli negli utilissimi la-
vori agrarj di cui quegli si sta occupando
nelle vicinanze del così detto *Maremorto*.

Nelle due epoche in cui sviluppatesi nel-
le Provincie le febbri petecchiali e carce-
rarie, ne furono attaccati anche i Bagni pe'
condannati che vi erano pervenuti infetti,
fecero la pubblica ammirazione e dello
stesso Magistrato di salute, le più impo-
nenti e veramente paterne misure da lui
fatte adottare per farle quasi all'istante
cessare.

Dopo tali epoche diede ordini rigoro-
sissimi i quali, come si è detto, sono nel
pieno loro vigore, onde all' arrivo dei con-

dannati nel Bagno di recezione, ricevano costantemente subito bagni aromatici, sieno interamente vestiti a nuovo, e si procuri la continuazione della loro nettezza.

In fine mentre non ha tralasciata la costruzione di un Bagno nuovo in Pozzuoli, ed un altro grandissimo nella Isola di Nisita, onde i condannati potessero da per tutto dimorare con maggiore spazio, e minor confusione, non gli è nè anche sfuggito che fosse migliorata la loro razione giornaliera di vitto. Essa, che in un contratto trovavasi determinata ad un pane, e poca quantità di olio, sale, fave e legna, per particolar convenzione, sino a che quel contratto avrà la sua durata, è stata migliorata colla somministrazione di una zuppa di verde, o di pasta, e di carne in determinati giorni di ogni settimana, e di ogni mese.

Quale per tutto ciò non dev' essere la riconoscenza per tanta generosa umanità del degnissimo Ministro, così de' condannati, come del pubblico? Qual riconoscenza maggiore può imporre che un mo-

numento si eriga al provvido e sapiente nostro Sovrano per la scelta di un tanto Ministro, ed al Ministro stesso, onde ne sia perpetuata la memoria, promossa l'emulazione. Qual monumento non potrebbe in ogni Bagno contenere a più giusto titolo ed a caratteri indelebili di bronzo, le più veridiche lodi della beneficenza Sovrana del Re, e dello zelo in secondarla del suo Ministro?

Ma ormai bisogna terminare questo articolo, conchiudendo in breve, che quantunque il male sussista a danno della giustizia, della morale e della salute, e molto rimane da farsi dopo le leggi che hanno tanto bene imaginato di eradicarlo, pure è ben molto quel che intanto si sta praticando, onde del male se ne risentano gli effetti meno perniciosi possibili.

Bisogna ora trattar del piano, di cui sopra abbiamo fatto cenno, da riunire i vantaggi derivanti dalle leggi con quelli della sicurezza maggiore de' detenuti, della perfetta riforma della loro morale, e della possibile economia dello Stato.

Del piano produttivo di vantaggi anche maggiori de' già imaginati dalle leggi.

L'idea di questo piano, valga la verità, non è nostra. Essa è di un filosofoso Inglese da cui l'abbiamo attinta e tradotta. Del nostro non contiene, se non che qualche riforma nella redazione, e qualche riduzione, ad oggetto di renderla più chiara, ed al nostro stato di cose meglio adattabile.

Il principio unico, semplice, e singolare di un tal piano è la *ispezione*, ma tale che colpisca più la imaginazione che i sensi, metta centinaja di uomini nella dipendenza di un solo, dando a questo solo uomo una sorta di [presenza universale nel recinto del suo dominio.

Signoreggiare tutto ciò che può avvenire a' detenuti; disporre di tutto ciò che li circonda in maniera da operar sopra di essi la impressione che si vuol far produrre; assicurarsi delle loro azioni, de' loro

legami, di tutte le circostanze della loro vita in maniera che niente possa evitare o contrariare l'effetto desiderato : questo è il mezzo che non lascerà dubitare di essere un istrumento molto energico, e molto utile al di là di ogni altro per ottenere gli altri più essenziali vantaggi.

L'educazione, per esempio, non è se non che il risultamento di tutte le circostanze a cui un giovanetto è esposto. Vegliare alla educazione di un uomo, è vegliare a tutte le sue azioni, e metterlo nella posizione in cui si possa influire sopra di lui come si vuole, colla scelta degli oggetti di cui si circonda, e delle idee che gli fanno nascere. Ma come un solo uomo può bastare a vegliar perfettamente sopra un gran numero di uomini? Come un gran numero di uomini potrebbe vegliar perfettamente sopra di un solo? Se si ammette, com'è indispensabile, una successione di persone, le quali si alternino tra loro, manca l'unità nelle loro istituzioni, e la uniformità ne' loro metodi.

Si converrà dunque facilmente che una idea altrettanto utile , quanto nuova , sarebbe la sola da poter dare ad un uomo solo un potere di sorveglianza , la quale finora ha sorpassato le forze riunite di un gran numero. Questo problema non può risolversi se non che coll'applicazione sostenuta di quell'unico , semplice e singolar principio dell'anzidetta *ispezione*.

Di tanti stabilimenti , a' quali un tal principio è applicabile con più o meno di vantaggio , i locali di pena e di custodia sembrano di dover meritare in preferenza ogni attenzione. Importanza , varietà , e difficoltà sono le ragioni di una tal preferenza. Per applicare lo stesso principio ad ogni altro diverso stabilimento non si dovrebbe se non che spogliarlo di alcune poche precauzioni che i soli locali di pena e di custodia esigono. Introdurre una riforma completa in que' locali ; assicurarsi della buona condotta , e della emenda di coloro ch'essi racchiudono ; fissare la sanità , la proprietà , l'ordine , la industria

in essi che finora sono stati infettati di morale e fisica corruzione; fortificare la sicurezza pubblica, diminuendone la spesa, in vece di aumentarla; e tutto ciò con una semplice idea di architettura, questo è l'oggetto di ciò che andiamo a proporre, e che basterà per far giudicare della natura, e della efficacia de' mezzi da impiegarsi.

Cosa dev'essere un locale di pena, o di custodia? Il primo un soggiorno in cui si privano di libertà gl'individui [che ne hanno abusato, per prevenire i nuovi reati dalla loro parte, e per frastornare gli altri dal commetterne col rigor dell'esempio: il secondo un soggiorno d'individui di cui si vuole aver la sicurezza che non fuggano onde possano punirsi nel caso che costì della verità di ciò che sono stati accusati. Più, dev'essere in generale una casa di riforma del costume di coloro che vi sono detenuti, affinchè il loro ritorno alla libertà non sia una disgrazia per la società, e per loro stessi.

I locali fissati dalle nostre leggi sono stati diretti quanto a' rei convinti, o a quei che lo potranno essere, soltanto a soddisfare l'oggetto di privar di libertà gl'individui che ne abbiano o possano averne abusato; ma il secondo oggetto, cioè quello di prevenire i nuovi reati dalla loro parte, e frastornarne gli altri col rigor dell'esempio, non è soddisfatto se non che in parte, sia per indifferenza, o sia perchè si è disperato d'interamente riuscirvi. Come dunque poter riuscire a soddisfare affatto questo secondo oggetto? Come riuscire a stabilire con un nuov'ordine di cose, una riforma tale che altri reati non sieno da quelli commessi? Come assicurarsi nello stabilirla che non sarà per degenerare? Il solo mezzo è quello, convien ripeterlo, del già enunciato principio unico, semplice e singolare della *ispezione*.

Il mezzo a stabilir questo principio è un edificio sopra una pianta, la quale al bisogno di una maggior chiarezza, ad ogni

richiesta, e da noi stessi, quantunque ignari delle indicazioni da darsene a termini dell'arte, potrà essere prodotta rozza per essere dagli esperti rettificata, ma che indispensabilmente contenga sei cerchi l'uno dentro l'altro, consistenti, cioè

Il primo, in un fossato esteriore con un ponte levatojo, che gli sovrasti in un punto;

Il secondo, in un muro con una sola porta d'ingresso dal ponte, lateralmente alla quale sieno due piccoli fabbricati, l'uno per un corpo di guardia, e l'altro per l'abitazione de' custodi;

Il terzo, in uno spazio di terreno, ed in otto punti del muro che lo circonda, l'uno dall'altro egualmente distanti, altrettante galitte per otto fazioni;

Il quarto, in un solo grand'edifizio per detenuti sopra l'altezza di sei piani, ciascuno de' quali dell'altezza al più di dieci o dodici palmi, ed orizzontalmente diviso tra tante piccole stanze sufficienti non più che per l'abitazione di quattro detenuti l'una, ed un loggiato coperto nell'in-

teriore, il quale verticalmente sia diviso da un muro in otto punti egualmente distanti; ogni stanza coll'apertura a largo e leggiero cancello di ferro sul loggiato, e con finestrina senz'alcun cancello nell'esteriore, ma con paravento per la notte a lamina di ferro, che chiuda da sotto in sopra, e dia il più gran lume ingrediente;

Il quinto, in un altro spazio di terreno con un passaggio coperto al centro,

Il sesto ed ultimo, in una Torre centrale della *ispezione* sull'altezza di tre piani, ciascuno de' quali che guardi due piani dell'edifizio de' detenuti, ed orizzontalmente diviso tra un loggiato esteriore coperto a metà orizzontale da un graticolato di legno alla persiana o un trasparente, che permetta agli sguardi dell'Ispettore di penetrare nelle stanze de' detenuti, senza essere veduto, in maniera che con un sol colpo d'occhio veda il terzo dei suoi detenuti, e che nel muoversi in piccolo spazio possa vederli tutti in un minuto; ma, sia egli anche assente, l'opinione della sua presenza sia efficace altret-

tanto , che la sua presenza medesima : diviso , come si è detto , tra questo loggiato , e l'abitazione dell' Ispettore. Superiore a questa Torre sia una Cappella coperta , la quale ne'giorni festivi sia scoperta e visibile a tutto l' edificio de' detenuti.

Un passaggio finalmente pe' custodi sia nel loggiato de' detenuti in ogni piano.

I tubi di latta devono corrispondere dalla Torre d'*ispezione* ad ogni stanza , in modo che l' Ispettore , senza alcuno sforzo di voce , e senza muoversi possa avvertire i detenuti , dirigere i loro lavori , e farli sentire la sorveglianza. Tra la Torre e le stanze , lo spazio indicato nel terzo cerchio toglierà a' detenuti ogni mezzo d' intrapresa contra gl' Ispettori.

L' insieme in somma di questo edificio dev' essere come un alveare , di cui ogni celletta è visibile da un punto centrale. L' Ispettore stesso invisibile regna come uno spirito , ma questo spirito può al bisogno dare all' istante la prova di una presenza reale. Questo locale darebbe la fa-

coltà di vedere in un sol colpo d'occhio tutto ciò che vi si passa.

Come ognun vede, le tre prime opere circolari di questo edificio sono uniformi alla idea che si sta eseguendo nel carcere del Principato Ulteriore, colla sola differenza che in quello sono in forma ottagonale, e quì sarebbero in forma circolare. Vede bene ancora ognuno che non potrebb'essere diversamente per seguire lo stabilito principio della *ispezione*. Questo principio sopra ogni altro utilissimo, non può essere seguito in quel carcere, in cui sono l'uno dall'altro separati sei edificj distinti, ed in cui non può esercitarsi, se non che quella sola ispezione e vigilanza esercitata finora, la quale, come si è accennato, non va esente da molti inconvenienti, che la sola *ispezione centrale* può certamente evitare.

Non pertanto alla idea di questo edificio rimarrebbe da associarsi quella che giudiziosamente è stata concepita pel carcere del Principato Ulteriore, quella cioè che risguar-

da le basse officine del cesso , forno , bagno ed altro , in modo da tenerle segregate dalla dimora immediata de' detenuti , e non nuocere alla loro nettezza e proprietà. Ci si offrono difficoltà di proporle in ciascuno de' piani , ed anche nel quinto spazio di terreno nell'interno dell'edifizio , le quali difficoltà potranno scomparire alla perspicacia degli Architetti , a' quali ne lasciamo la investigazione , come lasciamo ancora a tali uomini dell'arte tutt'altro che riguarda le scalinate da ascendere particolarmente ad ognuno de' piani , senza che l'uno l'abbia comune coll'altro , e quanto si crederà onde l'opera ottenga a tutt'i titoli il grado della maggior perfezione. A noi basta di aver accennata la idea generale suscettibile del gran principio della *ispezione* , in cui consiste la essenzialità del piano. Il dettaglio particolare non è del nostro carico , se non che ci rimane da far osservare che questo edifizio , secondo la imaginata pianta , potrà contenere novecento sessanta detenuti , vale a dire cento sessanta per ognuno de' suoi pia-

ni, e de' quali, venti in ogni ottava parte di essi, e de' venti, quattro in ognuna delle cinque stanze in ogni ottava parte marcate: tutti poi gli uni dagli altri separati a quattro a quattro. Vi si avrà dunque moltissimo da dividere, ed al bisogno anche suddividere i debitori civili dagli accusati; questi tra' convinti ed i non convinti; i condannati a prigionia, ed alla reclusione tra loro co' rispettivi stabilimenti de' lavori ai quali le leggi vogliono che sieno addetti; e sino a che non vi sarà luogo nelle Isole, ne' Presidj, ne' Bagni, e nell'Ergastolo, o che altre circostanze non permetteranno d'inviarveli, niente importerà che vi sieno trattieneuti, qualora nè il contatto tra loro potrà nuocere alla morale di ciascuno, nè sarà impossibile di aversi tra loro stessi una distinta separazione colla veduta alla rispettiva qualità e durata della pena; alla intensità maggiore o minore del rispettivo reato; alla loro età, al loro sesso; alla condizione; e ad ogni altra circostanza che le leggi vogliono che sia rispettata. Vi si potrà in fine avere anche un

ospedale , perchè non si esca per quest'oggetto dall' edificio.

A questo edificio finalmente potrà darsi la denominazione di *Casa di sicurtà*.

ARTICOLO 5.

De' vantaggi generali dell' esposto piano nella forma dell' edificio

Il vantaggio fondamentale di un locale stabilito sull' esposto piano è tanto evidente , che si è in pericolo di oscurarlo , volendolo dimostrare. Essere incessantemente sotto gli occhi di un Ispettore , è lo stesso di perdere affatto il potere di fare il male , e quasi il pensiero di volerlo.

Uno de' grandi vantaggi accessori è di mettere i sotto ispettori , i subalterni di ogni genere sotto la stessa ispezione come i detenuti. Niente può passarsi tra loro che non sia veduto dall' Ispettore in capo. In ogni altro locale , ed in quello stesso che si sta costruendo nel Principato Ulteriore con tanta giudiziosa idea ,

un detenuto vessato da' suoi custodi non ha alcun mezzo di appellarne alla umanità de' suoi superiori: se è trascurato o oppresso, bisogna che soffra; ma secondo questo piano l'occhio del superiore è da per tutto; non può esservi tirannia subalterna; non possono esservi vessazioni segrete. I detenuti dalla loro parte non possono insultare, nè offendere i custodi. Gli errori reciproci sono prevenuti, e nella stessa proporzione i castighi divengono rari.

L'amministrazione della giustizia interiore è suscettibile in questo stabilimento di una perfezione senza l'eguale. I reati saranno conosciuti nel momento stesso in cui si commettono. L'accusato, il querelante, i testimoni, i Giudici sono tutti presenti; la procedura, la sentenza, e l'esecuzione, tutto può aver luogo senza precipitazione, senza ingiustizia, nell'intervallo di pochi minuti. Le pene possono essere altrettanto meno severe quanto la loro certezza è più grande; e questa certezza renderà i reati molto rari.

Si vedano i regolamenti che sono stati

fatti, sia in Inghilterra, sia altrove per gli Ospedali, per le case di lavoro, e per le prigioni; regolamenti che annunziano le vedute di umanità e di saviezza, e nei quali si vede una intenzione sincera di prevenire gl'inconvenienti attaccati a tali differenti stabilimenti. Vi si vede da per tutto una inquietudine manifesta, un timore continuo che i doveri non ne siano trascurati. Gl'impiegati devono andar frequentemente nelle sale: essi devono frequentemente ricevere le doglianze. Il Direttore è obbligato d'ispezionare gl'individui, di andare al momento in cui non è aspettato, di vederli almeno una volta la settimana. Differenti Governatori sono incaricati di visitare, d'interrogare, di farsi presentare gli abiti, e gli alimenti, di osservare la proprietà, le ore de' lavori, e le altre simili cose. Questi regolamenti rispettabili nel loro oggetto, non provano se non che un tentativo infruttuoso a molti riguardi per ottenere con grandi sforzi ed enormi spese una piccolissima parte di buoni risultamenti, i quali sarebbero il

prodotto naturale di una ispezione centrale.

Ciò non è tutto : il principio di questo piano facilita estremamente il dovere de' Ispettori, de' Magistrati, de' Giudici. Nello stato attuale, essi non possono soddisfarlo, se non che con una gran ripugnanza una funzione tanto contrastante colla proprietà, col gusto, colla eleganza della vita ordinaria. Ne' migliori piani fatti finora, in cui i detenuti sono distribuiti in un gran numero di locali, e di ordini, bisogna che un Magistrato se li faccia aprire l'uno dopo l'altro, che si metta in contatto con ognuno di quelli che li abitano, che ripeta loro le stesse quistioni, che passi le giornate per vedere superficialmente alcune centinaia di detenuti; ma in questo edificio non vi è bisogno di aprirgli le logge; esse sono tutte aperte sotto i suoi occhi.

Una causa di ripugnanza naturalissima per la visita delle attuali prigioni, è la infezione e la fetidità di tali dimore, in maniera che più è necessario che sieno vi-

sitate , più sono fuggite ; ed in conseguenza quanto più i detenuti hanno bisogno di essere sollevati , tanto meno lo devono sperare ; in vece che in un edificio costruito su questo principio , non vi è nè più ripugnanza , nè alcun pericolo. D'onde potrebbe nascere la infezione ? Come potrebb' essa durare ? Si vedrà in quel che saremo per dire , di potervisi stabilire una proprietà grande , come nei Vascelli del Capitano Cook , o nelle Case di Olanda.

Si osservi ancora che nelle attuali prigioni la visita di un Magistrato , per inaspettata e pronta che sia , si ha sempre il tempo di dissimulare il vero stato delle cose. Mentre ch'egli esamina una parte , si accomoda l'altra ; si ha il tempo di prevenire , di minacciare i detenuti , e suggerir loro le risposte che devono fare. In questo edificio , nel momento in cui il Magistrato vi fa il suo ingresso , la scena è tutta aperta ai suoi sguardi.

Vi potranno d'altronde essere i curiosi viaggiatori , gli amici o i parenti de' detenuti , i conoscenti dell' Ispettore e degli

altri Officiali della Casa, i quali, tutti animati di motivi differenti, verranno ad aggiungere alla forza del salutare principio della *ispezione*, e sopravvigileranno i capi, come i capi sopravvigliano tutti i loro subalterni. Questo gran Comitato del pubblico perfezionerà tutti gli stabilimenti che saranno sottoposti alla sua vigilanza, ed alla sua penetrazione.

Non dubitamo che tutte le ragioni di utilità fin quì addotte non siensi avute presenti dall' autor del progetto dell' edificio pel Principato Ulteriore. Siamo stati anzi assicurati che stimabilissimo quale lo annunzia quel progetto, le ha già valutate; ma che ha opinato di essere insequibile la forma circolare di un tal edificio, la sola che le giustifica all' evidenza. Ignoramo quali ne possano essere stati i di lui motivi. Ciò non ostante colla sola guida dell' intendimento comune, giacchè siamo privi affatto di quello dell' arte, non sappiam persuaderci che all' ingegno umano, ed a quello di un tanto stimabile Professore possa mancar la immaginazione de'

mezzi da interamente mettere a profitto la tanto utile forma circolare di un edificio di tal natura.

Se in questa forma potranno non aversi quelle arcate che in ciascuno de' sei separati fabbricati sono stati imaginati pe' lavori a cui potersi addire i detenuti, domanderemmo a quai lavori si crede di potersi addire i detenuti, che non possano essere eseguiti nelle stanze di loro abitazione, o nel loro rispettivo loggiato? Dovendo essi consistere in lavori meccanici non penosi, diretti alla istruzione, ed a non rendere più grave la pena di ciascuno, nient'è più inutile di mettere a tortura la fantasia per imaginarsi come non farsi a meno di quelle arcate.

Se non potrà avervisi quel cortile ed in fondo di esso il cesso e le altre basse officine inservienti all'edificio, che per verità è una utile idea adottata pel Principato Ulteriore, onde nel cortile si possa in alcune ore del giorno far respirare un aria libera, e l'edificio possa conservar una proprietà conveniente coll' allontanamento

mento di quelle officine, domanderemmo ancora a quale delle utilità si crede che debba darsi la preferenza, se alla maggiore, che sorge dall'ammirevole utilissimo principio della *ispezione*, o alla minore, che potrebb'essere ben supplita da saggi regolamenti? A piccole partite, con tali regolamenti, l'una all'altra successive in determinati giorni, ed in ore stabilite, i detenuti potrebbero esser portati a respirar aria nello spazio di terreno che precede la *Torre d'ispezione*; il cesso, sottoposto ad una severa vigilanza di pulitezza, potrebb'esser fatto in ciascuna delle stanze con condotto che al fossato esteriore di tutto l'edifizio, portasse all'ingrasso di una piantagione; nè ciò potrebbe nuocere alla salubrità dell'aria, laddove non debba usarsi che da solè quattro persone; ed il bagno, il forno, la cucina, ed ogni altra bassa officina potrebb'essere costruita nello stesso spazio di terreno precedente alla Torre centrale da farla servire ad ogni ordinario ed straordinario bisogno. Se inoltre fa ostacolo di non aversi co-

me e dove costruire le scale da ascendere a ciascuno de' sei piani di questa forma circolare, domanderemmo per qual ragione nello stesso spazio di terreno precedente alla Torre non potrebbero esse venir costruite a lumache coperte esteriormente attaccate agli otto interpilastri di divisione da una ottava parte all'altra di ogni piano, con ingresso chiuso a ciascuno de' piani?

• Le risposte a queste domande forse ci convincerebbero della nostra ignoranza; ma non lasceremo perciò di augurarci, che se questi, o altri ancora sono stati i motivi pe' quali si è opinato per la ineseguitabilità della forma circolare di questo edificio, lo sviluppamento in cui è l'ingegno umano de' nostri giorni, sarà certamente per renderli superati in grazia della somma innegabile utilità di una tal forma. Possa così avvenire per una tanta utilità.

ARTICOLO 6.

*De' vantaggi particolari dell' anzidetto
edifizio sotto la denominazione
di Casa di sicurtà.*

Se si approva il principio fondamentale già riportato, si sarà ben tosto di accordo su' mezzi di esecuzione. Le osservazioni che sieguono contribuiscono a conoscere tutta la utilità del nuovo sistema che si propone.

Il primo oggetto è la sicurezza dell'edifizio contra le intraprese interne, e contra gli attacchi ostili del di fuori. La sicurezza del di dentro è perfettamente stabilita, sia per lo principio stesso della ispezione, sia per la forma delle stanze, sia per l'isolamento della Torre degl'Ispettori, sia per la ristrettezza de' passaggi che vi si può stabilire, e per mille altre precauzioni interamente nuove che devono togliere a' detenuti il pensiero stesso di una rivolta, e di un progetto di evasione. Non si formano disegni quando si ve-

de la impossibilità di eseguirli ; gli uomini si mettono naturalmente al loro posto, ed una sommissione forzata portò a poco a poco ad una ubbidienza macchinale.

La sicurezza al di fuori è stabilita con un genere di fortificazione che dà a questa Casa tutta la forza che deve avere contra una insurrezione momentanea , contra un movimento popolare , senza farne una fortezza pericolosa : essa può resistere a tutto fuori che al cannone. I dettagli sono talmente numerosi , che bisogna necessariamente riportarsene al fonte ; ma deesi rimarcare una idea nuova che questa fortificazione contiene. Sormontato anche il fossato esteriore che lo circonda , ed anche guadagnato il ponte levatojo che porta al primo ingresso , gli assalitori con ciò nulla avrebbero fatto. Rimanendo loro ad attaccar l' edificio interiore dallo spazio tra'l secondo e terzo cerchio , possono aver dalla forza quella resistenza che non nuoce a coloro i quali passassero lungo la strada anteriore al fossato senza immischiarsi nella ostilità ; in maniera che non si ri-

schiasse nel difendere l'edifizio interiore di fare una carneficina inconsiderata, di punir l'innocente col colpevole, perchè non vi sarebbero se non che i malintenzionati, i quali avessero ardito di sormontare il fossato, o di guadagnare il ponte.

Del rimanente non vi sarà giammai da temersi di un attacco, precisamente perchè non si può sperare di potervi riuscire. La umanità vuole che si prevengano tali attentati, procurando di renderli impraticabili. La crudeltà è unita all'imprudenza, allorchè si fanno molto deboli in apparenza gl'istrumenti della giustizia per invitare i distruttori ad un'audacia criminosa.

Il piano della Cappella non può essere molto bene inteso, se non che con una lunga descrizione. Basterà dunque dire quì che il piano superiore alla Torre medesima degl'Ispettori, sottoponendosi la Domenica ad una metamorfosi coll'apertura delle sue *lagge*, diviene una Cappella, in cui può essere anche ricevuto il pubblico, ed i detenuti, senza uscire dalle lo-

ro stanze sono alla portata di vedere , e sentire il Sacerdote che vi officia.

Se si fa l' obiezione che esponendosi allora i detenuti agli sguardi di tutti , s' induriscono alla vergogna , e si nuocerebbe perciò al fine della riforma morale , si risponde che tale obiezione può non essere tanto forte , quanto comparisce a primo aspetto , giacchè l' attenzione degli spettatori non si attacca individualmente sopra di alcuno , e che i detenuti chiusi nelle stanze ad una certa distanza penseranno allo spettacolo che avranno avanti gli occhi più che a colui di cui saranno gli oggetti. Ma d' altronde nient' è più facile di dar loro una maschera al bisogno. Il reato astratto sarà esposto alla vergogna , mentre che l' incolpato sarà risparmiato. Quanto a' detenuti , l' umiliazione non avrà più la sua punta lacerante : quanto agli spettatori la impressione di un tale spettacolo sarà fortificata piuttosto che indebolita. Una scena di tal natura , senza darle colori troppo nerì , è tale in se stessa che colpirebbe la imaginazione , e servirebbe po-

tentemente al grande oggetto dell' esempio. Questo sarebbe un Teatro morale, di cui le rappresentazioni imprimerebbero il terrore del reato.

È ben singolare che la più orribile delle istituzioni presenta a tal riguardo un modello eccellente. La inquisizione colle sue processioni solenni, co' suoi abiti emblematici, le sue decorazioni spaventevoli, ha trovato il vero segreto di squarciare la imaginazione, e parlare all' anima. In un buon comitato di leggi penali, il personaggio più essenziale è colui il quale è incaricato di combinare l' effetto teatrale.

Per ritornare a parlare della Casa proposta non deesi obbliare che è la sola occasione in cui i detenuti dovranno incontrare gli occhi del pubblico. In ogni altro tempo i Visitatori saranno invisibili come gl' Ispettori, e perciò non si dee temere che i detenuti si accostumino a bravare gli sguardi altrui, e divengano insensibili alla vergogna.

Una Cappella pubblica è della più grande importanza in una Casa destinata all'e-

sempio : è di un mezzo infallibile da assicurare l'osservanza di tutt'i regolamenti relativi alla proprietà , alla sanità , ed alla buona amministrazione.

La scelta de' materiali nella costruzione di questa Casa è tale da dar la più gran sicurezza contra il pericolo di un incendio. Il ferro da per tutto dove può entrare ; niente di legno ; il pavimento delle stanze , se è di pietra , o di mattone , dev' essere ricoverto di gesso ; perchè non essendovi alcun interstizio , non nasconda immondezze , nè lievito di malattie , e che d'altronde è incombustibile.

Howard , non sapendo come determinarsi nella scelta degl'inconvenienti , non vuol finestre nelle stanze , perchè la prospettiva della campagna frastorna i detenuti dal lavoro : egli non lascia se non che un apertura in alto , inaccessibile alla loro veduta con un contravvento di legno per evitar la neve e la pioggia. Egli niente dà loro di fuoco a causa de' pericoli a' quali si esporrebbe la prigione , e cre-

de provvedere alla differenza delle stagioni colla differenza degli abiti.

In questa Casa sono moltiplicate le finestre quante sono le stanze, perchè con tante precauzioni non si teme la evasione de' detenuti, e se anche evadessero sotto gli occhi de' loro Ispettori, avrebbero da superare ancora al di fuori una quantità di ostacoli potentissimi. La moltiplicazione delle finestre non è solamente un sollievo necessario alla cattività, è ancora un mezzo di sanità e d'industria, poicchè vi sono molti generi di lavori pei quali bisogna molto lume, ed i quali si devono abbandonare tostochè le aperture in alto delle stanze non ne somministrino abbastanza.

Togliere ad un uomo la sua libertà non è condannarlo a soffrire il freddo, nè a respirare un aria fetida. Le padelle impiegate finora per riscaldar le prigioni avrebbero molt' inconvenienti; ma si può con una spesa discreta far passare nelle stanze i tubi che vi conducano il calore, e che

servano nello stesso tempo al rinnovamento dell'aria. Questa precauzione dettata dall'umanità, è conforme alla economia, perchè i detenuti potranno continuare i loro lavori senza interruzione.

Altri tubi possono distribuire l'acqua in tutte le stanze. Si risparmierà con un tal mezzo molto impiego faticoso per la servitù domestica, ed i detenuti non saranno esposti a soffrire per la negligenza o malizia dei custodi.

Terminano quì le osservazioni in generali sulla costruzione di questa Casa. Esse si estendono ad una moltitudine di oggetti trascurati o impossibili ad essere eseguiti nelle attuali prigioni ordinarie. Ciò non ostante è uopo dare al principio dell'*ispezione* il grado di perfezione di cui può essere suscettibile. Bisogna fare in maniera che possa la *ispezione* estendersi ad ogn'individuo tra' detenuti, ad ogn'istante della vita di ciascuno di essi, e per conseguenza ad ogni porzione dello spazio che lo racchiude. È questo un problema che esige una gran varietà di solu-

zioni , le quali riguardano principalmente gli Architetti , e che non sono interamente dell' attribuzione del Legislatore. Di costui è la sola amministrazione interna di questa Casa , e questa è il soggetto degli articoli seguenti della presente memoria.

ARTICOLO 7.

Dell' amministrazione dell' anzidetta Casa.

L'amministrazione della *Casa di sicurezza* , è degli oggetti su' quali è più difficile di riunire le opinioni , perchè ciascun uomo , secondo la differenza delle sue disposizioni , prescrive differenti misure di severità , o d' indulgenza. Alcuni obbliano che un detenuto rinchiuso pe' suoi travamenti è un essere sensibile. Altri non curano più che il suo stato è una punizione. Gli uni vorrebbero togliergli tutt' i piccoli godimenti che possano raddolcire la sua miseria ; mentre che altri gridano

alla inumanità sopra tutti i punti di questa penitenziale disciplina.

Saranno quì stabiliti alcuni principj fondamentali , i quali disgraziatamente nell'applicazione lasciano ancora un campo molto vasto alla incertezza , ed alle opinioni contrarie , ma hanno almeno il vantaggio di rischiarar la quistione , e mettere le persone che disputano nel grado d'intendersi.

Bisogna prima di tutto richiamare sommariamente gli oggetti che si devono proporre in ogni istituzione di questo genere. Frastornare dalla imitazione de' reati coll' esempio della pena , prevenire i reati de' detenuti durante la loro detenzione , mantener la decenza tra loro , conservare la loro sanità e la proprietà che ne fa parte , impedire la loro evasione , procurar loro i mezzi di sussistenza per quando saranno liberati , dar loro le istruzioni necessarie , piegarli ad abitudini virtuose , preservarli ad ogni cattivo trattamento illegittimo , procurar loro il ben essere di cui il loro stato è suscettibile senz'andar

contra il fine della punizione, ed in fine ottener tutto ciò con mezzi economici, con un amministrazione interessata al successo con regole di subordinazione interna, che mettano tutti gl'impiegati sotto la mano del capo, ed il capo stesso sotto gli occhi del pubblico: questi sono i diversi oggetti che si devono proporre nello stabilimento di una tal Casa.

Tutt'i piani proposti finora sono difettosi per eccesso di severità, o per eccesso d'indulgenza, o per esagerazione delle spese che han fatto tutto svanire. Le tre regole seguenti saranno di un grande uso per evitare questi differenti errori.

Regola di dolcezza.

La condizione ordinaria di un detenuto condannato ad un lavoro forzoso per un lungo tempo, non dev'essere accompagnata da sofferenze corporali, pregiudizievoli o pericolose alla sua sanità, o alla sua vita.

Regola di severità.

Salvo i riguardi dovuti alla vita , alla sanità , ed al ben' essere fisico , un detenuto soggiacendo a tale genere di pena per reati i quali non sono ordinariamente commessi se non che da individui della classe più povera , non deesi rendere la sua condizione migliore di quella degl'individui della stessa classe , i quali vivono nello stato d' innocenza , e di libertà.

Regola di economia.

Salvo ciò che è dovuto alla vita , alla sanità , al ben' essere fisico , alla istruzione necessaria , a' futuri mezzi di sussistenza de' detenuti , la economia dev' essere una considerazione del primo ordine in tutto ciò che riguarda l' amministrazione. Non si deve ammettere alcuna spesa pubblica , non si dee rigettare alcun profitto per motivo di severità , o d' indulgenza.

La regola di dolcezza è fondata sopra ragioni della più gran forza. I rigori che

attaccano la vita e la sanità de' detenuti rinchiusi nel segreto di una prigione sono a pura perdita per lo principale oggetto delle pene legali, che è l'esempio. D'altronde come tali rigori si prolungano, l'imprigionamento diviene una pena più rigorosa delle altre pene, che a mente della legge devono essere più severe. Perciò con un roverscio di giustizia uomini meno colpevoli di altri si trovano condannati ad una più gran punizione. In fine, come tali rigori abbreviano la vita, essi sono equivalenti ad una pena capitale, quantunque non ne portino il nome. Se dunque si espone la vita de' detenuti con severità che il Legislatore non autorizza, si commette un omicidio; ma se il Legislatore autorizza tali severità, ne risulta, che non condanna un uomo a morte, mentre lo fa morire, ma con un supplizio orribile, che talvolta dura molti anni. Ne risulta ancora che tali detenuti non sono puniti relativamente all'enormità delle loro offese, ma relativamente alla loro forza più o meno grande, alle loro facol-

tà di resistere più o meno a' rigori del loro trattamento.

La regola di *severità* è meno essenziale; un imprigionamento che offrisse a' colpevoli una situazione migliore della loro condizione ordinaria nello stato d'innocenza, sarebbe una tentazione per uomini deboli e disgraziati, o almeno essa non avrebbe quel carattere di pena che deve spaventare colui il qual'è tentato di commettere un reato.

La regola di *economia* sempre importante in se stessa, lo è molto più in un sistema, in cui si è voluto levarle la principal obiezione che si è fatta ancora contra la riforma delle prigioni, vale a dire l'eccessiva spesa: bisogna mostrare che il sistema attuale riunisse a tutti questi vantaggi quello di una economia superiore.

Ma come assicurarsi della economia? Cogli stessi mezzi che la fanno regnare in un luogo di lavoro, in una manifattura. Gli stabilimenti pubblici sono soggetti ad essere trascurati o rubati; gli stabilimenti particolari prosperano sotto la guardia del-

l'interesse personale : bisogna dunque confidare alla vigilanza dell'interesse personale la economia delle *Case di Sicurtà*. Questo articolo è essenziale , ed esige una spiega dettagliata.

ARTICOLO 8.

Del paragone tra l'amministrazione per contratto , e quella per confidenza.

Non si può scegliere se non che tra due specie di amministrazione : amministrazione *per contratto* , o amministrazione di *confidenza*. L'amministrazione *per contratto* è quella di un uomo che tratta col Governo , che s'incarica de' detenuti a tanto per testa , e che applica il loro tempo e la loro industria al suo profitto personale, come fa un maestro co' suoi allievi. L'amministrazione di *confidenza* è quella di un solo individuo o di un comitato che sostiene le spese dello stabilimento a spese del pubblico , e che rende al Tesoro pubblico il prodotto del lavoro de' detenuti.

Per determinarsi nella scelta di questi due mezzi, basterebbe a quel che sembra di stabilire le seguenti quistioni: da chi devesi sperare maggior zelo e vigilanza alla testa di uno stabilimento di tal natura? da colui il quale ha molto interesse nel suo successo, o da quello che ha i profitti senza le perdite? da quello di cui i guadagni saranno sempre proporzionati alla sua buona condotta, o da quello ch'è sempre sicuro dello stesso emolumento, sia che amministri bene o male?

La economia ha due grandi nemici, il *peculato*, e la *negligenza*. L'amministrazione di *confidenza* è esposta all'uno ed all'altro; ma un amministrazione per *contratto* rende la *negligenza* improbabile, ed il *peculato* impossibile.

Non s'intende dire che amministratori disinteressati non adempiranno giammai bene i doveri di queste cariche: l'amor del potere, della novità, della riputazione, lo spirito pubblico, la benevolenza, sono motivi che possono nudrire il loro zelo, ed ispirar loro una vigilanza. Ma l'appal-

tatore per contratto non può egualmente essere animato da tali differenti principj? Il peso di un nuovo motivo distruggerebbe la influenza degli altri? L'amor del potere è soggetto a cadere, l'interesse pecuniario non s'infingardisce giammai. Lo spirito pubblico si rallenta, la novità si cancella; ma l'interesse pecuniario diviene più ardente colla età.

Accordiamo che gli amministratori disinteressati non si renderanno giammai colpevoli di *peculato*, nè di villana *negligenza*. Potranno essi spiegare tutt' i mezzi della economia e del lavoro al segno stesso di un uomo interessato personalmente nel successo delle sue cure? *Buono* e *cattivo* sono i termini di paragone. Che la vostra amministrazione vi sembri florida e produttiva, voi non potete pertanto sapere qual' epitetto meriti sino a tanto che l'abbiate veduta in mani interessate: è là il suo vero *criterio*. Essa può essere buona in paragone di quella che può divenire.

Ciò non è tutto: gli amministratori di-

sinteressati, vale a dire, che non hanno come l'appaltatore, i profitti della Casa, godono intanto di un salario, che facciano o nò il loro dovere. Or un salario è un grandissimo motivo per ottenere un posto, ma non lo è egualmente per adempierne con assiduità le funzioni: al contrario esso indebolisce il legame che dev' esistere tra l'interesse, ed il dovere. Più tale salario è considerevole, più mette un uomo al di sopra del suo posto, più lo mena in mezzo del Mondo, e dei piaceri, più lo disgusta di un'attenzione che gli sembra servile e minuziosa; e se il salario è molto grande, il funzionario pubblico cerca subito un commesso, un deputato che disimpegni tutta l'opera in maniera che non è quel che voi date al capo, ma è quel che il capo dà al suo delegato, che fa andare il lavoro. Il salario stesso in proporzione della sua grandezza, ha una tendenza funesta a non lasciare la scelta de' posti, se non che tra le mani le più incapaci. I posti riccamente dotati sono le prede degl'intriganti accreditati:

fanciulli male allevati dalla fortuna, i quali sono, non i cortigiani, ma i lacchè de' ministri, e di ogni ministro, di cui il merito è nella loro opulenza, mentre che il loro titolo è ne' loro bisogni, e di cui l'orgoglio è al di sopra dell'applicazione degli affari, altrettanto che i loro talenti sono al di sotto.

Si troveranno senza dubbio amministratori che vorranno servire senza interesse per l'onore ed il bene pubblico, ma quantunque essi potessero far meglio di quelli che avessero un salario, faranno meno bene di un appaltatore. Amare il potere e l'autorità di un posto, non è sempre amare la fatica e gl'imbarazzi; ed inoltre amar le funzioni nell'atto che hanno la vernice della novità, non è una sicurtà che si ameranno quando la novità sarà cessata. D'altronde dove non è lo zelo dell'interesse, può sempre mancar molto all'attività della industria.

Ma la grande obiezione contra gli amministratori gratuiti è che più un uomo è assicurato di ottenere la confidenza,

meno fa gli sforzi per meritarsela. La gelosia è l'anima del governo ; la trasparenza dell'amministrazione , se può parlarsi così, è la sola sicurezza durevole ; ma la trasparenza stessa non basta se non vi sono osservatori unisoni per tutto esaminare con attenzione. Si veda l'appaltatore per *contratto* , ciascuno l'osserva con gelosa diffidenza , ciascuno lo riguarda come un agente sospetto, che bisogna vigilare da vicino per timore che non tirauneggi i detenuti , e non li opprima. Tutt' i suoi errori saranno esagerati , tutt' i suoi torti saranno posti nel più gran lume : ma l'amministratore gratuito , ammaliato dalla sua propria generosità , aspetta da tutti una firma quasi cieca , una deferenza quasi illimitata. Sembra che dall' alto delle sue virtù dica al pubblico » che un uomo co-
 » me lui , il quale serve senza interesse,
 » il quale disprezza il denaro , ha dritto
 » alla confidenza , a' riguardi ; che si of-
 » fenderebbe co' sospetti , e che se si de-
 » gna rendere i suoi conti è un opera di
 » sopra più , che non deve se non che

» al suo onore ». Il pubblico è dello stesso avviso ; e se qualcheduno ardisce rilevare gli abusi , le negligenze , le vessazioni stesse di tale amministrazione generosa, non si sente se non che un grido d'indignazione contra di lui.

Quanto agl'inconvenienti di un amministrazione confidata a molte persone, essi sono conosciuti da tutti coloro i quali hanno un poco d'esperienza. La molteplicità de' gerenti distrugge l'unità del piano, cagiona un ondeggiamento perpetuo nelle misure , produce la discordia , e dopo una lunga e generosa lotta tra gli associati , il più forte o il più ostinato rimane padrone del campo di battaglia ; se il potere è suscettibile di divisione , gli amministratori si accomodano per essere ciascuno assoluto dispositore nel suo dipartimento. Come la natura ripara gli errori di un medico , un contratto tacito corregge il vizio della legge in un comitato di amministrazione.

Dopo tutto ciò , il pubblico il quale sempre invaghito della virtù , e della genero-

rosità in teoria , amerebbe meglio di perdere cinquantamila ducati per *negligenza*, che di vederne guadagnare mille ad un uomo per *peculato* , non mancherà di gridare che il piano di mettere i detenuti nelle mani di un appaltatore , è un piano inumano , una usura barbara ; che si espongono quegli infelici a tutt' i cattivi trattamenti che possono risultare dalla cupidigia del loro padrone , interessato a dar loro un cattivo nutrimento , ed imporre loro un eccesso di lavoro. Un paragone che si presenta da se stesso colla schiavitù de' Neri , terminerà il quadro , e getterà il più gran disfavore sopra tale progetto.

Con tutto questo bel linguaggio di umanità , i detenuti sono stati finora i più disgraziati degli esseri : ciò per lo motivo che si limita a far regolamenti , ed i regolamenti saranno sempre vani , sino a che non siasi trovato il mezzo d' identificare l' interesse de' detenuti e del loro Governatore. Non vi si può riuscire se non che per mezzo di un amministrazione per appalto.

ARTICOLO 9.

*De' mezzi da ovviare gl' inconvenienti
dell' amministrazione per
appalto.*

I doveri dell'appaltatore verso gl'individui affidati alle sue cure possono essere in tale stabilimento, talmente legati al suo interesse, che sarà obbligato di fare per suo proprio vantaggio tutto ciò che non sarebbe portato a fare pel loro.

Il principio generale è lo stesso per assicurare i doveri di umanità che per assicurare quelli di economia.

Bisogna assegnargli un beneficio in proporzione del bene che avrà fatto, e sottemmetterlo ad una perdita in proporzione del male che sarà derivato dalla omissione de' suoi doveri.

Le assicurazioni sulla vita degli uomini sono una bella invenzione che si può applicare ad un gran numero di essi, ma soprattutto ne' casi ne' quali si tratta di le-

gar l'interesse di un uomo alla conservazione di essi.

Suppongansi trecento detenuti, e che dopo il calcolo medio dell'età nel farvi entrare le circostanze particolari degli abitanti di una prigione, si calcoli per esempio che ne moriranno una quindicina in ogni anno: date all'appaltatore cinquanta ducati per ogni uomo che deve morire, vale a dire in tale supposizione mille e cinquecento ducati, ma a condizione che alla fine dell'anno vi pagherà egli cinquanta ducati per ogni altro individuo che avrà perduto, sia per morte, o per evasione. Voi potete duplicare tale somma per aumentar l'influenza del suo interesse; e se egli si trova più ricco alla fine dell'anno, se fa in qualche maniera una economia della vita umana, qual denaro potete voi meno compiangere, se non che quello con cui avrete comprata la conservazione ed il ben'essere di molti uomini?

Ma non vi fidate a questo mezzo solo, qualunque sia la sua energia reale fonda-

ta sopra un interesse facile a calcolarsi. La *pubblicità* è la prima sicurtà, essa perfeziona tutto: il miglior mezzo è di mettere in opera tutt' i motivi morali, e tutt' i mezzi intellettuali. Or tale prigione costruita sul principio della *ispezione centrale*, è come trasparente: essa adempie il desiderio di quel virtuoso Romano, il quale avrebbe voluto vivere nell' interno della sua casa e sotto gli occhi stessi del pubblico. È uno spettacolo aperto a tutti; basta in qualche maniera un sol colpo d' occhio per vederlo tutto intero. Ciascuno può giudicare da se stesso se l' appaltatore adempie le condizioni del suo posto, ed egli non ha favore da sperare, perchè il pubblico sempre più inclinato alla compassione che al rigore, si farà molto più merito in ascoltar le querele de' detenuti, che le ragioni dell' appaltatore.

Per aumentar la forza di tale sanzione, sarà tenuto di pubblicare tutt' i suoi conti, tutt' i procedimenti, tutt' i dettagli del suo governo, in una parola tutta la

storia della sua prigionia : questo conto sarà renduto sotto giuramento , e sottoposto a contraddizione.

Ma ad oggetto di allontanare ogni interesse pecuniario che potrebbe impegnarlo a dissimulare , bisogna che il suo posto gli sia assicurato per la sua vita , sotto le riserve ordinarie di buona condotta; giacchè non sarebbe nè prudente , nè giusto di obbligarlo a pubblicare tutt' i suoi mezzi di profitto , ed a tirarne partito contro di lui , sia per aumentare il prezzo del suo appalto , sia per invitarvi altri concorrenti.

Ma si vede bene che se i termini di tali contratti a primo aspetto sono svantaggiosi , essi diverranno migliori per lo Governo a misura che l' interesse particolare avrà perfezionato tali intraprese. Un uomo industrioso farà un guadagno legittimo , e lo Stato ne profitterà in tutt' i contratti susseguenti.

È da ripetersi ancora perchè si ha bisogno d' insistere quando si attaccano i pregiudizj pubblici , e soprattutto i pregiudi-

zj rispettabili. Ogni sistema di amministrazione ch'è basato sul disinteresse reale o presunto, è rovinoso nelle sue basi. Nel principio può avere un successo momentaneo, ma non sarà durevole. Il motivo su cui si deve più contare, è quello di cui la influenza è più potente, la più continua, la più uniforme, e la più generale. Questo motivo è l'interesse personale corretto colla pubblicità la più grande.

Dopo avere mostrato quanto una amministrazione per contratto promette più di vigilanza, e di economia, che ogni altro genere di amministrazione, si entrerà nello esame de' differenti oggetti del governo interno di tali asili di forza.

*Delle diverse separazioni de' detenuti.**Separazione di sessi.*

Il mezzo che a primo aspetto si offre per effettuare tal separazione è quello di più *Casa di sicurtà* ; ma la ragione di economia vi si oppone altrettanto più che nel numero totale de' detenuti ve n'è un terzo di femine , e che nel fare una Casa diversa per questo sesso vi sarà comparativamente troppo poco di soggetti per l'uno e troppo per l' altro , senza che si possa versare il superfluo in maniera da stabilirsi il livello tra' due sessi.

Si può superare questa difficoltà , disponendo nell' unica *Casa di sicurtà* da una parte , o in uno o due degli appartamenti le stanze delle femmine , e dall' altra , o negli appartamenti rimanenti , le stanze per gli uomini , prevenendo con precauzioni di struttura , d' ispezione , e disciplina , tutto ciò che potrebbe allarmare la decenza.

Separazione in classi, o in compagnie.

La più gran difficoltà sinora è stata quella di distribuire i detenuti nell'interno delle prigioni. Il modo il più ordinario ed intanto il più vizioso a tutt' i riguardi, è di confonderli tutti insieme, di mettere i giovani co' vecchi, i ladri cogli assassini, i debitori co' delinquenti, e gettarli in una prigione come in una cloaca in dove ciò che non è corrotto se non che a metà, è ben presto attaccato da una corruzione totale, ed in dove la fetidità dell'aria è meno nociva alla loro sanità che la infezione morale non è pericolosa al loro cuore.

Si comprende subito che il rumore, l'agitazione, il tumulto, e tutte le scene che offre continuamente l'interno di una prigione in cui sono ammassati i detenuti, non lasciano alcun intervallo in cui la riflessione possa agire, in cui il pentimento possa germogliare e fortificare.

Un altro effetto non meno sorprendente di una tale associazione, è d'indurire gli uomini contra la vergogna. La vergogna è

il timore del biasimo di coloro coi quali noi viviamo : ma il delitto può essere biasimato tra' delinquenti ? Chi tra di loro condannerà se stesso ? Chi non cercherà di farsi amici piuttosto che inimici tra coloro co' quali è forzato di vivere ? Il Mondo che ci circonda è quello di cui 'la opinione ci serve di regola e di principio. Gli uomini sequestrati in tal maniera fanno un pubblico a parte ; il loro linguaggio , ed i loro costumi si rassomigliano. Si fa insensibilmente con un tacito consenso una legge locale , la quale ha per autori i più abbandonati degli uomini ; giacchè in una tal società , i più depravati sono i più audaci , ed i più cattivi ne impongono a tutti gli altri. Questo pubblico così composto , appella dalla condanna del pubblico esterno , e cassa la sua sentenza. Più questo popolo chiuso in tale recinto è numeroso , più i clamori sono spiritosi , più è facile di affogare nel tumulto il debole momorio della coscienza , la memoria di quella opinione pubblica che più non si sente , ed il desiderio di riguada-

gnare la stíma degli uomini che più non si vedono.

Il modo il più opposto a questo è di confinare i detenuti in una solitudine assoluta per separarli interamente dalla contagione morale, ed abbandonarli alla riflessione ed al pentimento; ma il buono e giudizioso *Howard*, il quale ha unito tante osservazioni su' detenuti, avea ben veduto che la solitudine assoluta, la quale a primo aspetto produce un effetto salutare, perde molto prontamente la sua efficacia, e fa cadere un disgraziato detenuto nella disperazione, follia, ed insensibilità. In effetto qual altro risultamento si può attendere quando si lascia un anima oziosa per mesi ed anni tormentarsi essa stessa? È dunque una penitenza che può essere utile per qualche giorno per domare uno spirito di ribellione, ma non bisogna prolungarla. La china china, e l'antimonio non devono essere impiegati come alimenti ordinarj.

La solitudine assoluta, tanto contraria alla giustizia ed alla umanità, quando se

ne fa uno stato permanente , è ancora felicemente combattuta dalle più grandi ragioni di economia : essa esige una spesa enorme in edifizj , raddoppia le spese per illuminare , conservare la proprietà e rinnovar l'aria ; restringe la scelta de' lavori , limitando troppo la estensione delle stanze , ed escludendo le professioni che esigono la riunione di due o tre operai. Essa nuoce ancora alla industria , sia perchè non vi è più mezzo da dare allievi ad operai sperimentati , sia perchè l'abbattimento della solitudine distrugge l'attività e la emulazione , le quali prerogative si sviluppano in un lavoro fatto in compagnia.

Il terzo sistema consiste in ingrandire le stanze , ed in darle molta capacità per ricevere due , tre , e sino a quattro detenuti , ed inoltre fino ad un più gran numero , scegliendoli , come si dirà di quì a poco , della maniera la più convenevole pe' caratteri e per l'età.

La costruzione stessa della *Casa di sicurtà* dà tante sicurtà contra le rivolte ed i complotti tra' detenuti da non far temere

la loro riunione in piccole compagnie , giacchè niente vi è per favorire la loro evasione , e vi sono molti mezzi combinati per renderla impossibile.

Si dirà piuttosto che questa società non sarà se non che una scuola di reati , in cui i meno perversi saranno perfezionati nell' arte della scelleratezza da quelli che ne hanno una lunga esperienza.

Ma si può prevenire questo inconveniente distinguendo i detenuti in differenti classi , secondo la loro età , il grado del loro reato , la perversità che mostrano , la loro applicazione , e le dimostrazioni del loro pentimento. L' Ispettore dev' essere molto poco intelligente , e molto inattento , se non conosce in poco tempo il carattere de' suoi detenuti , molto meno per assortirli in maniera che risulti dalla loro società un freno scambievole , un motivo di subordinazione e d' industria.

Non bisogna lasciarsene imporre dalle parole. Tutti coloro i quali sono rinchiusi sono colpevoli; essi non sono tutti perversi. Il libertinaggio , per esempio non è

la stessa cosa della violenza ; quelli di cui le offese consistono in atti di una timida iniquità , come i ladri ed i borsajuoli , sono più da temersi in qualità di corruttori , e datori di lezioni , che in qualità di uomini pericolosi per la sicurezza della prigionia , e l'audacia delle loro intraprese. Coloro i quali si sono una volta abbandonati a delinquere colla tentazione della povertà e dell'esempio , sono molto facili a distinguersi dagli scellerati induriti. La ubbriachezza , sorgente di un gran numero di reati , non può essere insegnata in una *Casa di sicurtà* , in cui non vi è alcun mezzo di ubbriacarsi. Indipendentemente da tali differenze essenziali , si riconosceranno ben presto coloro i quali hanno una disposizione più marcata a riformarsi , a contrarre le nuove abitudini ; e tutte queste osservazioni serviranno a formare gli assortimenti delle stanze , e le compagnie de' detenuti.

Dopo tale precauzione fondamentale , cosa deve temersi ? Il libertinaggio ? Ma il principio della ispezione lo rende im-

possibile. I trasporti, le contese? Ma l'occhio che vede tutto ne conosce i primi movimenti, e separa immediatamente i caratteri inconciliabili. Il corruttore dirà che non vi è pericolo nel reato? La pruova del contrario è nella situazione medesima. Farà un quadro lusinghiero dei suoi piaceri? Ma questo piacere è estinto, la punizione che è come uscita dalle sue ceneri, è presente al pensiero colla memoria del passato, colla sofferenza attuale, colla prospettiva dell'avvenire. Dirà che non vi è vergogna nel reato? Ma essi sono posti nella umiliazione, e ciascuno non ha se non che due, o tre compagni per appoggio.

Un soggetto di conversazione più naturale, e più consolante si presenta loro: il miglioramento del loro stato presente e futuro. Come si prenderanno per tirare maggior partito dalla loro opera? Cosa faranno di ciò che guadagnano al presente che non possono se non che lavorare, e che ogni dissipazione è impossibile? Qual'uso faranno della loro libertà quando il

loro termine sarà finito , ed a che potranno essi applicare la loro industria? Coloro i quali avranno cumulato i loro profitti saranno di emulazione agli altri. Come l'interesse del momento li avea fatti cadere nel reato , l'interesse del momento li conduce ad una buona condotta. Una riforma scambievolmente è almeno egualmente probabile che una corruzione progressiva.

Le piccole unioni sono favorevoli all'amicizia , la qual'è sorella della virtù. Un attaccamento durevole ed onesto sarà spesso il frutto di una società tanto intima e lunga.

Ogni stanza è una Isola : gli abitanti sono marinari sfortunati , gettati in questa terra isolata da un naufragio comune , essi sono debitori gli uni agli altri di tutti i piaceri che può dare la società ; raddolcimento necessario senza il quale la loro condizione , la quale non è se non che trista , diverrebbe spaventevole.

Se vi sono tra essi uomini violenti e colerici , si abbandonano alla solitudine

assoluta sino a tanto che sieno addimesticati. Si privano della società per imparar loro a conoscerne il valore.

Ecco dunque un fondo di legami che si prepara loro pel tempo in cui si restituiranno al Mondo. Si previene così uno de' più grand' inconvenienti che accompagnano gl'imprigionamenti nelle *Case di sicurtà*, giacchè la disgrazia di non aver più amici, nello stato di libertà, li respinge quasi sempre negli eccessi della loro vita precedente. Ma nel lasciare la scuola dell'avversità, saranno l'uno all'altro come antichi camerati che hanno fatto insieme la loro classe.

Nell'ammettere la distribuzione de' detenuti in piccole compagnie, bisogna guardarsi a non allontanarsi giammai da questo principio, ed a non permettere in alcuna occasione una società generale e confusa, la quale potrebbe distruggere tutto il bene che si fosse fatto. I dettagli di un piano per far passeggiare i detenuti senza rompere le divisioni per compagnie, sono

un accessorio al progetto , poicchè non sarebbe necessario se non che nel caso in cui i lavori non dassero loro molto esercizio.

ARTICOLO II.

De' lavori da stabilirsi nella proposta Casa.

Passiamo all'impiego del tempo , oggetto di una importanza infinita , sia per le ragioni di economia , sia pe' principj di giustizia e di umanità , per raddolcire la sorte attuale degl' infelici , e per preparar loro i mezzi di vivere onestamente del frutto del loro lavoro.

Niuna ragione vi è da prescrivere all'appaltatore la specie de' lavori ne' quali deve occupare i suoi detenuti , perchè il suo interesse gli scovrirà bene quali sono i più lucrativi. Se il Legislatore si mette a far regolamenti , s'ingannerà sempre : se ordina lavori poco profittevoli , i suoi regolamenti sono perniciosi : se ordina i lavori i più vantaggiosi , i suoi regolamenti sono

superflui ; ma i lavori vantaggiosi in quest' anno non lo saranno forse nell'anno venturo : mentre è più assurdo di regolare con leggi la industria , la quale varia continuamente , e l' interesse il quale riguarda essenzialmente i bisogni.

Un errore , che devesi avvertire perchè è comune , è di credere che devono condannarsi i detenuti ad alcuni lavori rozzi, e penosi , spesso a pura perdita , unicamente per defaticarli. *Howard* parla di un Carceriere , il quale aveva ammassato pietre in una estremità del cortile della prigione , ed ordinava ai detenuti di trasportarle all' altra estremità : poi bisognava riportarle al loro primo posto , e così in seguito. Quando gli si domandò l' oggetto di questa bella industria , rispose che ciò era per far dispiacere a que' furbi.

È una imprudenza ben funesta il rendere odioso il lavoro , di farne uno spauracchio pe' delinquenti , e d' imprimergli una specie di disonore. Lo spavento di una prigione non deve portare sulla idea del lavoro , ma sulla severità della disci-

plina , sopra un uniforme umiliante , sopra un nudrimento grossolano , sopra la perdita della libertà. La occupazione in vece di essere il flagello del detenuto , dev' essergli accordata come la sua consolazione ed il suo piacere. Essa è dolce in se stessa , in paragone di un ozio forzoso , ed il suo prodotto gli darà un doppio sapore. Il lavoro , il padre della ricchezza ; il lavoro , il più grande dei beni , perchè dipingerlo come una maledizione ?

Il lavoro forzoso non è fatto per le prigioni : se avete bisogno di produrre grandi sforzi , voi lo farete colle ricompense , e non colle pene. Il costringimento e la servitù non avanzeranno giammai nella carriera egualmente lontana che la emulazione e la libertà. Come fareste voi portare ad un detenuto un fardello di cui un facchino si carica per venti grani ? Esso finirebbe di succumbere sotto il peso ? Come scovrireste voi la frode ? Forse ancora succumberebbe in effetto , giacchè la forza del corpo è in ragione della buona vo-

lontà : quando essa non ha energia , i muscoli mancano de' mezzi.

Il lavoro dee durare tutta la giornata , eccettuato l'intervallo del riposo ; ma è convenevole che differenti lavori si succedano , che ve ne sieno *sedentarij* , e *laboriosi* , a' quali si applichino gli uomini per turno , perchè una occupazione costantemente *sedentaria* , e costantemente *laboriosa* , sopra tutto in uno stato di prigionia , produrrebbe una grave melanconia , e rovinerebbe la sanità : ma l'alternativa dell' una all' altra soddisfa il doppio oggetto del sollievo e dell' esercizio. Il miscuglio delle occupazioni dunque è una felice idea per la economia delle *Case di sicurtà*.

ARTICOLO 12.

Della regola di vitto pe' detenuti.

Si devono rilevare due errori principali sulla nudritura de' detenuti. Molti han creduto doverne limitare la quantità, e dare le misure fisse; ma questo è un vero atto d' inumanità per tutti coloro a' quali questa razione non basta. È una punizione molto ineguale, essa non si proporziona al grado del delitto, ma alla forza, o alla debolezza di un uomo; è ben crudele: non è una ingiustizia di un giorno, o di un mese, ma di molti anni. Se la fame di un disgraziato non è soddisfatta dopo il suo desinare, certamente non diminuirà nell'intervallo. Quel disgraziato proverà dunque una noja perpetua, un languore che consumerà a poco a poco le sue forze. Questa è una vera tortura, colla sola differenza che sarà applicata all'interno dello stomaco in vece di esserla alle braccia ed alle gambe.

Perchè non si è detto finora nettamente che devesi nudrire un detenuto secondo la misura del suo appetito? Non è questa la idea la più semplice, ed il primo voto della giustizia?

Il secondo errore in cui si è incorso per una inconsiderata bontà, è di proporre la varietà degli alimenti a' detenuti, al segno che alcuni riformatori e tra gli altri il buon *Howard*, più indulgente per gli altri, che per se stesso, hanno chiesto che si desse loro carne almeno due volte la settimana, senza pensare che la maggior parte degli abitanti della campagna, e molti anche nelle città non possono procurarsi questo primo oggetto di lusso. Bisogna realizzare per coloro i quali han perduto la libertà pe' loro reati, quel desiderio di Errico IV, il quale non è ancora se non che una lontana speranza per tanti virtuosi coltivatori?

Tal errore si manifesta in Inghilterra con una gradazione curiosa nella nudritura degli individui paragonata colla loro qualità.

I poveri i più onesti i quali sussistono del loro lavoro, hanno appena un poco di carne la Domenica. I poveri che sono mantenuti a spese del pubblico, ne hanno, dopo un termine medio, quattro volte la settimana. I malfattori imprigionati per reati i più odiosi, ne hanno in tutt' i giorni. Cosa pensare di tal differenza?

La nudritura de' detenuti dev' essere la più comune, e la meno spesa che il paese può somministrare, perchè essi non devono essere trattati meglio della classe povera e laboriosa: niuna mescolanza, perchè non è necessario di aguzzare il loro appetito: acqua per ogni bevanda: giammai liquori fermentati: pane, se il pane è la nudritura la più economica; ma questa è una manifattura, mentre la terra ci somministra alimenti abbondantissimi, e sanissimi che non hanno bisogno di essere manufacturati. La razza degl' Irlandesi, i quali non mangiano se non che pomi di terra, è debole o degenerata? Il montagnaro di Scozia, il quale non si nutrisce

se non che di farina d' orzo , è timido alla guerra ?

Il Ministro della Marina saggissimo , come dissimo nelle molte disposizioni date pe' condannati a' ferri della sua dipendenza , ha saputo adottare un termine medio circa la regola di vitto per que' condannati. Non permettendo la passata eccessiva severità che si cibassero in tutti i giorni di poche fave condite appena di poco sale ed olio , ha disposto con moderata indulgenza , che in alcuni giorni soltanto di ogni settimana , a quella monotona zuppa fosse sostituita quella di verde o di pasta , e due volte sole in ogni mese a disposizione del Comandante de' Bagni , che avessero della carne. Guidato dalla stessa saggezza non è a dubitarsi che , penetrandosi di queste osservazioni , cercherà di conciliare colla severità anche l'indulgenza necessaria , così l'una come l'altra per que' che nell'atto di essere servi della pena non lasciano di essere uomini. Farà certamente che il vitto sia proporzionato

nella quantità e nella qualità all'età, alla robustezza, ed alla condizione di ciascuno.

Del rimanente deesi lasciare ad ogni detenuto la libertà di comprare gli alimenti più variati, e più succolenti, col prodotto del suo lavoro, giacchè è la migliore speculazione, anche per l'economia, l'excitare la industria con una ricompensa, ed attribuire a ciascuno di essi una certa porzione de' suoi profitti. Ma la ricompensa per aver tutta la sua energia, deve offrirsi sotto la forma di una gratificazione attuale, e niente si può imaginare di più innocente, nè di più proprio ad operare sopra questa classe di uomini, quanto un godimento di tale natura nello stesso tempo lusinga il gusto e la vanità. Intanto si devono sempre eccettuare i liquori fermentati, perchè è impossibile di tollerare un uso moderato, senza correre il rischio degli eccessi, visto che la bevanda la quale non produce alcun effetto sensibile sopra di un uomo, basta per far perdere la ragione ad un altro. Questa regola non è molto severa, giacchè vi è un

gran numero di poveri industriosi ed onesti, i quali non possono giammai darsi tale indulgenza.

ARTICOLO 13.

Del vestiario, della proprietà e della sanità de' detenuti.

Bisogna consultare l'economia in tutto ciò che non è contrario alla sanità ed alla decenza. Il vestire per corrispondere al grande oggetto dell'esempio, deve aver qualche marca di umiliazione. La più semplice e la più utile sarebbe di fare le maniche dell'abito e della camicia di una lunghezza ineguale per le due braccia. Questa sarebbe una sicurezza di più contra la evasione, ed un mezzo di riconoscere un uomo scappato, giacchè, anche dopo un certo tempo, vi sarebbe sensibile differenza di colore tral braccio coperto ed il braccio nudo.

I dettagli sopra il soggetto della proprietà e della sanità de' detenuti non sono

nobili in loro stessi, ma sono nobilitati dal fine che si propongono.

L'ammissione di un detenuto nella sua stanza dev' essere preceduta da una purificazione completa. Sarebbe inoltre conveniente che a quest' ammissione si aggiungesse qualche cerimonia solenne, come una preghiera, una musica grave, un apparecchio che facesse impressione sulle anime grossolane. Quanto i discorsi sono deboli nel paragone di ciò che colpisce la imaginazione co' sensi?

Il detenuto dee aver un abito rozzo, ma bianco, e senza tintura, affinchè non possa contrarre alcuna sporcizia che non si mostri subito; i suoi capelli devono essere rasati, o tagliati corti; l'uso de' bagni dev' essere regolare. Non bisogna tollerare alcuna specie di tabacco, nè alcun costume contrario alla pratica delle case le più proprie. Si fisseranno i giorni in cui bisogna rinnovare la biancheria.

Tutta questa delicatezza non è necessaria alla sanità; ma come una prigione è stata quasi da per tutto un soggiorno di

orrore, vale meglio prendere precauzioni straordinarie che trascurarne alcuna. Per raddrizzare un arco, dice il proverbio, bisogna distenderlo in senso opposto.

Questa parte di regolamento ha inoltre un oggetto superiore: tra la delicatezza fisica e morale, si è osservato un legame che è l'opera della imaginazione, ma che non è meno reale. *Howard* ed altri l'hanno rimarcato. Le cure di proprietà sono uno stimolante contra la pigrizia: esse avvezzano alla circospezione, ed imparano a portare fino nelle piccole cose il rispetto della decenza. La purità morale e fisica hanno un linguaggio comune. Non si può lodare l'una di queste virtù senza che una parte della lode non rifletta sull'altra. Da ciò i sistemi di purificazioni, e delle lavande alle quali i fondatori delle religioni Orientali hanno attaccato una importanza tanto minuziosa. Coloro i quali non credono all'efficacia di questi sacri riti, non negheranno la loro influenza corporale. La purificazione è un simbolo: possa essa essere una profezia!

Come non è egualmente facile di purificare l'anima dei nostri detenuti, egualmente che i loro corpi!

L'esercizio all'aria aperta è un preservativo per la sanità; ma bisogna che tal esercizio sia sottoposto, come tutto il rimanente, alla legge inviolabile della ispezione: che non sia incompatibile col grado di separazione, o di formazione in piccole società che si sarà giudicato convenevole; che sia favorevole alla economia, vale a dire produttivo, se è possibile, ed applicato a qualche lavoro utile. Sarebbe da preferirsi l'uso delle grandi ruote che sono poste in movimento col peso di uno o più uomini, e che danno una forza che si può impiegare a volontà per mille oggetti meccanici. Questo esercizio adempie tutte le condizioni che si possono desiderare. Si può proporzionare alle forze di ciascun'individuo. Un detenuto pigro non può ingannare l'Ispettore. Un Ispettore non può farne un uso tirannico contra i suoi detenuti. Niente vi è di duro, e d'inumano; non è se non che una ma-

niera differente di salire una collina. L'effetto è prodotto dal solo peso del corpo che si applica successivamente a diversi punti. È d'altronde un lavoro compatibile col piano di separazione, ed inoltre con quello di un assoluta solitudine. Vi si possono impiegare ancora le femmine, e niente è più facile di distribuire i giri de'detenuti, in maniera da dar loro due volte al giorno un esercizio che non sarà meno buono per la salute, perchè avrà di più un oggetto ecenomico ed utile.

Tali precauzioni sono di vedute piuttosto suscettibili di essere perfezionate che di ordini perentorj.

Non si vuol fissare solamente la distribuzione del tempo che può variare secondo le diverse circostanze; ma si deve aver per principio di evitare ogni ozio in un Governo che ha per oggetto la riforma di costumi, e sarebbe un grande errore di dare a' detenuti più di sette o otto ore per loro sonno. Il costume ozioso di rimaner nel letto quando si è svegliato, è contrario alla costituzione del corpo, che inde-

bolisce , egualmente che a quella dell'anima laddove la indolenza e la mollezza fermentano tutti i germi della corruzione. Le lunghe serate d'inverno devono avere le loro occupazioni regolate , e quando si potesse supporre che il loro lavoro non valesse la spesa de' lumi , vi sarebbero ancora ragioni di umanità e di saviezza più forti di quella di economia per non condannare tutti questi disgraziati a dodici o quindici ore di languore e di oscurità. Niente è tanto facile di situare i lumi fuori delle stanze in maniera da evitare ogni pericolo di negligenza o di malizia , ed inoltre a mantenere durante la notte la principal forza del principio della *ispezione*.

ARTICOLO 14.

*Della istruzione , e dell' impiego
della Domenica pe' detenuti.*

Ogni *Casa di sicurtà* dev'essere una scuola : a primo aspetto è una necessità pe' giovani che racchiude , giacchè questa età tenera non è esente da delitti che conducono a tal genere di pena ; ma perchè negherebbesi il beneficio della istruzione agli uomini ignoranti , i quali con una nuova educazione possono divenir membri utili della Società ? La lettura , la scrittura , l'aritmetica possono convenire a tutti. Se alcuni tra loro hanno i semi di qualche talento particolare , si possono coltivare , e tirarne un partito vantaggioso. Il disegno è un ramo lucrativo d'industria , e serve a molte arti. La musica potrebbe avere una utilità speciale nell' attirare un più gran concorso alla Cappella.

Se il capo di una tal Casa unisse ad una idea giusta del suo interesse , una certa misura di ardore e d'intelligenza , trove-

rebbe bene il suo conto a sviluppare le loro differenti capacità, e non potrebbe fare il suo bene particolare senza fare ancora maggiormente il loro. Non vi è maestro che abbia un sì grande interesse a' progressi de' suoi discepoli, poichè essi sono allievi, e suoi operai.

La domenica ci offre uno spazio vacante a riempire. La sospensione dei lavori meccanici conduce naturalmente l'insegnamento morale e religioso, secondo la destinazione di tal giorno; ma come non si può impiegare il giorno intero a queste istruzioni, le quali diverrebbero, per la loro lunghezza, inutili e monotone, bisogna variarle con lezioni differenti, alle quali si può dare ancora un oggetto morale e religioso per la scelta delle opere sulle quali si esercita a leggere, a copiare, a disegnare; ed il calcolo stesso può dare una doppia istruzione, nell'offrire a risolvere quistioni che sviluppano i prodotti del commercio, dell'agricoltura, della industria e del lavoro.

Riportiamoci alla investigazione necessaria per la maniera di situare i detenuti in un locale scoperto sino a che durino tali esercizi senz'abbandonare il principio della *ispezione* e separazione, e senza compromettere la sicurezza de' maestri.

ARTICOLO 15.

Delle punizioni pe' detenuti in colpa.

Vi possono essere offese commesse nella medesima *Casa di sicurtà*: dunque vi devono essere i castighi. Se ne può aumentare il numero, senz'aumentarne la severità; si possono diversificare con vantaggio, secondo la natura del reato.

Un modo di analogia è di dirigere la pena contra la facoltà di cui si è abusato. Un altro modo è di tutto accomodare, in maniera che la pena sorga, per così dire, dalla stessa colpa. Perciò i clamori oltraggiosi possono essere domati, e puniti colla sbarra nella bocca; i colpi,

le violenze, colla veste stretta che si mette a' matti; il rifiuto del lavoro col rifiuto del nudrimento sino a che il lavoro assegnato sia stato eseguito. Sentesi quì il vantaggio di non condannare abitualmente i detenuti ad una solitudine assoluta: essa è un istrumento utile di disciplina che anderebbe a perdersi, e che è un mezzo di costringimento altrettanto più prezioso che non si può abusarne, e che non è contrario alla sanità, come i castighi corporali. Ma non devesi dare al Governatore, se non che il potere di condannare i detenuti alla solitudine. Gli altri castighi non devono essere amministrati se non che in presenza, e sotto l'autorità di alcuni Magistrati.

È quì che la legge della responsabilità scambievole può mostrarsi in tutto il suo vantaggio. Chiuso nei limiti di ogni stanza, essa non può giammai oltrepassare i limiti della più stretta giustizia: *denunciate il male, o soffrite come complice*. Qual artificio può eludere una legge tanto inesorabile? Qual cospirazione può farsi

contro di essa? Il rimprovero che in tutte le prigioni si attacca con tanto vigore al carattere di *denunciatore* non troverebbe quì dove potersi appoggiare. Niuno ha dritto di dolersi di ciò che un altro fa per sua propria conservazione. *Voi mi rimproverate la mia iniquità*, risponderebbe l'accusatore, *ma cosa devo pensar io della vostra, voi che sapete bene che sarò punito io pel fatto vostro; e che volete farmi soffrire per vostro piacere?* Perciò in questo piano, quanti camerati, altrettanti Ispettori, le persone stesse che bisogna guardare, si guardano a vicenda, e contribuiscono alla sicurezza generale. Osservate quì un altro vantaggio delle divisioni per piccole compagnie, giacchè in tutte le prigioni, la società de' detenuti è una sorgente continua di errori: nelle stanze di questo stabilimento, la società è una sicurtà di più della loro buona condotta.

Coverta della ruggine dell' antichità, la legge della responsabilità scambievolmente ha guadagnato dopo secoli l'ammirazione degl'Inglesi. Le famiglie essendò divise per

decine, ciascuna rispondeva per tutte le altre. Qual'è pertanto il risultamento di questa celebre legge? Nove innocenti puniti per un colpevole. Per imprimere a tale responsabilità l'equità che la caratterizza nella *Casa di sicurtà*, cosa bisognerebbe? Dar la trasparenza a' muri, ed alle foreste, e condensare e restringere tutta una Città in uno spazio di due tese.

ARTICOLO 16.

De' provvedimenti pe' detenuti da liberarsi.

Si ha tutto il luogo di pensare che dopo il corso di alcuni anni, forse ancora di alcuni mesi soltanto di una educazione tanto stretta, i detenuti, avvezzi al lavoro, istruiti nella morale e nella religione, avendo perduto le loro abitudini viziose colla impotenza di abbandonarvisi, saranno divenuti uomini nuovi. Sarebbe perciò una grande imprudenza di gittarli nel mondo senza custodi, e senza soccorsi

nell'epoca della loro emancipazione, in cui si possono paragonare a' ragazzi lungo tempo ristretti che sono scappati dalla sorveglianza de' loro maestri.

Non si deve mettere un detenuto in libertà, se non quando può adempiere l'una e l'altra di queste condizioni: immediatamente, se i pregiudizj non vi si oppongono, può entrare nel servizio di terra o di mare: esso è talmente accostumato all'obbedienza che diverrebbe senza pena un buon soldato. Se si teme che tali reclute non sieno una macchia per lo servizio militare, non si fa molto attenzione alla qualità di uomini, di cui i reclutatori forniscono le armate.

Nel caso in cui una Nazione forma colonie, o che bisogna popolare contrade inospite ed incolte, i detenuti sarebbero disposti pel loro genere di educazione, a divenire sudditi i più utili per tali società nascenti, che non lo sono i malfattori, che vi s'inviano; ma non dovrebbero forzarsi i detenuti che avessero terminato il tempo della loro prigionia ad

espatriare : dovrebbe soltanto darsi loro la scelta , e somministrarsi loro i mezzi .

Un altro modo per essi di rientrare nella loro libertà , sarebbe di trovare un uomo che volesse dar sicurtà di una certa somma per la loro persona , rinnovando tal sicurtà in tutti gli anni , ed obbligandosi , ove non la rinnovasse , di presentar la persona medesima .

Coloro de' detenuti , i quali avessero parenti , amici ; coloro i quali si fossero fatta una riputazione di saviezza , d' industria , e di onestà ne' loro anni di prova , non avrebbero pena a trovare una sicurtà , giacchè quantunque non si prendessero per lo servizio domestico persone di un carattere macchiato , pure vi sono mille lavori pe' quali non si hanno gli stessi scrupoli , e potrebbero incoraggiarsi le sicurtà in mille maniere .

La più semplice di tutte sarebbe di dare alla persona che si rendesse mallevadore la facoltà di fare un contratto a lungo tempo col detenuto libero , simile a quello di un maestro con un allievo , in manie-

ra che avesse il diritto di ripigliarlo se venisse a scappare, e di ottenere le indennità contro coloro che avessero voluto sedurlo, ed impegnarlo al loro servizio.

Questa condizione che a primo aspetto sembra dura pel detenuto liberato, è nel fatto un vantaggio per lui, giacchè gli assicura la scelta tra un più gran numero di competitori che cercassero il privilegio di avere operai dei quali potessero essere sicuri.

Non si entra nell'esame delle precauzioni necessarie per assicurarsi della validità delle malleverie. La migliore sarebbe di rendere il Governatore della *Casa di sicurtà* responsabile per la metà della malleveria nel caso in cui mancasse, perchè allora sarebbe interessato a ben conoscere coloro coi quali passasse tali transazioni giuridiche.

Esaminamo ora il caso che deve spesso avvenire, in cui un detenuto non avesse nè amici, nè parenti, non trovasse alcuna cauzione, non fosse ricevuto, nè ad arruollarsi, nè a passare in una colonia,

o in una contrada deserta. Bisogna abbandonarlo al caso, e rilasciarlo nella libertà? Nò senza dubbio: ciò sarebbe esporlo alla disgrazia, o al delitto. Bisogna ritenerlo negli stessi legami di una disciplina severa? Nè anche: ciò sarebbe prolungare il suo castigo al di là del termine fissato dalla legge.

Dee aversi uno stabilimento sussidiario fondato sullo stesso principio: uno stabilimento in cui si farà regnare maggior libertà, in cui non vi sarà più marca umiliante, in cui si ammetterà il matrimonio, in cui gli abitanti tratteranno pe' loro lavori quasi sullo stesso piede, come gli operai ordinarj: in cui si può, in una parola, spandere altrettanto di ben essere e di libertà che possa essere compatibile co' principj della sicurezza, della decenza e della sobrietà. Esso sarà un Convento soggetto a regole fisse, con questa differenza che non vi sarà alcun voto, le persone recluse potranno uscirne tostocchè troveranno una malleveria, o adempiranno le condizioni della loro liberazione.

Si farà una obiezione: » Lo stabilimen-
 » to sussidiario è un ricettacolo pe' mani-
 » fatturieri che lavorano in certo numero
 » sotto un tetto comune; e la esperienza
 » ha provato che tali ricettacoli sono un
 » semenzajo di vizj. Le sole manifatture
 » che non rovinano i costumi, sono quel-
 » le in cui gli operai sono sparsi, quelle
 » le quali, come l'agricoltura, coprono
 » tutta la superficie di un paese, o quel-
 » le che si eseguono nell'interno delle fa-
 » miglie, in dove ciascuno può lavorare
 » in mezzo de' suoi, nel seno della in-
 » nocenza e del ritiro ».

Questa osservazione è fondata, ma essa non va contra questo piano. Vi è una gran differenza tra una manifattura ordinaria, e quella che si avrebbe in questo stabilimento. In quale casa pubblica o privata può trovarsi una egual sicurtà per la castità del celibato, per la fedeltà del matrimonio, e per la soppressione della ubbriachezza, abitudine micidiale che cagiona tanta miseria e tanti disordini?

Queste precauzioni pe' detenuti all'epoca

della loro liberazione sono quelle che devono essere prese per togliere la facilità di ricadere ne' reati. Si è molto ammirata la idea di dare a' detenuti liberati una provvisione in denaro, affinchè un bisogno immediato non li getti nella disperazione, ma un tal mezzo non è se non che momentaneo. Esso può ancora divenire un ostacolo per coloro i quali hanno poca misura e previdenza; e dopo un godimento passeggero, altrettanto più irresistibile, quanto le privazioni sono state più lunghe, il denaro è perduto, la povertà rimane, e le seduzioni lo circondano.

Questo che si è fin quì esposto contiene le principali idee dello stabilimento della *Casa di Sicurtà*, e basta per farne intendere il valore.

Conchiusione.

Per mezzo di due principj , la *ispezione centrale* , e l'*amministrazione per contratto* si ottiene in risultamento una riforma veramente essenziale nelle *Case di Sicurtà* : vi si assicura della buona condotta , e della riforma futura de' detenuti ; si aumenta la sicurezza pubblica , facendo una economia per lo Stato ; si crea un nuovo strumento di Governo , col quale un uomo solo si trova rivestito di un potere grandissimo per fare il bene , e niuno per fare il male.

Il principio medesimo , con qualche differenza , può essere adottato pe' *Presidj* , e pe' *Bagni*.

La differenza a nostro credere , può farsi consistere nello stabilimento di due *ispezioni* , la prima per esercitarsi , come nelle *Case di Sicurtà* , da un *Ispettore interno* , nel tempo in cui i condannati sono nell'uno o nell'altro rinchiusi ; e la

seconda da un *Ispettore esterno*, capo di una scorta, pel tempo in cui ne sono estratti pe' lavori.

Per meno temere la inefficacia della *ispezione esterna*, la qual' è forza di esercitarsi sopra molti, in luoghi aperti, tutti uniti in un medesimo lavoro, e senza che la ispezione possa centralizzarsi colla stessa utilità della *ispezione interna*, niente è più necessario, anche per questa utilità, che i condannati sieno classificati, e così per classi distribuiti, così ne' Presidj, come ne' Bagni.

Le classi possono essere stabilite col riguardo; 1.° a' quattro diversi gradi di pena a' quali giusta le leggi ciascuno sia stato condannato; 2.° a coloro i quali per la prima volta abbiamo delinquito, e non sieno stati recidivi; 3.° a' validi ed agl'invalidi al lavoro; e 4.° a coloro di cui si conosca una disposizione a divenir buoni o ad essere indomabili.

In tal modo potrà conoscersi la maggiore o minore intensità del reato de' primi, la inclinazione più o meno che pos-

sano avere a delinquere i secondi, la umanità o la severità da doversi avere pe' terzi; e la indulgenza, o il rigore da doversi usare su' quarti.

Niente sarà allora più facile di proporzionarsi i locali per ogni classe più o meno penosi, e così i lavori ai quali ciascuna di esse dev'essere astretta, il trattamento umano o severo, e le indulgenti, o rigorose condizioni.

Inoltre il principio stesso può adattarsi ancora con successo a tutti gli stabilimenti in cui deesi riunire la ispezione e la economia. Non è necessariamente legato colle idee di rigore: si possono sopprimere le grate di ferro, si possono permettere le comunicazioni, si può rendere la ispezione comoda e non molesta. Una casa d'industria, una manifattura costruita su questo piano, dà ad un solo uomo la facilità di dirigere i lavori di un gran numero, ed i diversi appartamenti potendo essere aperti o chiusi permettono differenti applicazioni dello stesso principio. Un ospedale così stabilito non potrebbe ammette-

re alcun abuso di negligenza , nè nella proprietà , nè nel rinnovamento dell'aria , nè nell'amministrazione de' rimedj. Una più grande divisione di appartamenti servirebbe a meglio separar le malattie. I tubi di latta darebbero agli ammalati una comunicazione continua co' loro custodi. Una vetrata avanti in vece delle grate , lascerebbe a loro scelta il grado di temperatura. Una Cortina potrebbe sottrarli a tutti gli sguardi. In fine questo principio può felicemente applicarsi alle scuole, alle caserme , a tutti gl' impieghi in cui un uomo solo è incaricato della cura di molti. Per mezzo di uno stabilimento di questa natura , la prudenza interessata di un solo individuo è un miglior pegno di successo , che in ogni altro sistema non lo sarebbe la probità di un gran numero.

Or quantunque non abbiamo tralasciato sforzi per ben riuscire nel nostro scopo , pure ci è rimasto il dubbio di non esservi riuscito abbastanza. Ciò non ostante abbi-
 am creduto di dover pubblicare questo lavoro tale quale l'abbiamo fatto , giudi-

cando che qualunque esso sia , è interessante di richiamarvi sopra la pubblica attenzione. Le nostre idee potranno essere trovate cattive , ma potranno produrne le buone , ed in quel caso non avremo perduto tutto il nostro tempo. Uomini che dalla solitudine del loro gabinetto manifestano al pubblico le loro idee , senz'aver chi li loda , o chi li difenda , e senza nè anche sapere ciò che se ne pensi o se ne dica , non devono temere che essendosi ingannati , non sieno esaminati i loro errori. Questo esame produrrà il bene ; e l'oggetto di coloro i quali si sono forse ingannati , rimarrà soddisfatto. Dobbiamo intanto protestare che se talvolta le nostre proposizioni hanno preso il tuono dell'affermativa , non abbiamo inteso con ciò d'imporne. Abbiamo inteso soltanto di dir liberamente ciò che pensamo e non proporre sotto forma di dubbio quello di cui non dubitamo. Esponendo così liberamente la nostra opinione , tanto poco pretendiamo di far autorità , che vi abbiamo uni-

to sempre le ragioni; onde si valuti, e si giudichi. Non intendiamo ostinarci a difendere le nostre idee, ma non ci crediamo meno obbligati di manifestarle.

In ogni sorta di progetto vi sono due cose da considerare: primieramente la sua bontà assoluta, ed in secondo luogo la possibilità dell'esecuzione. Al primo riguardo, basta che sia ammisibile, e praticabile in se stesso; e che ciò che contiene di utilità sia della natura della cosa, e palpabile, ciò che crediamo di non potersi negare nel nostro proposito. La seconda considerazione dipende dal potere del Governo a cui si propone, cosichè il nostro avendone pur troppo, non è da dubitarsi che possa sembrargli impraticabile, particolarmente qualora tende al maggior bene dei suoi sudditi.

Penetrato di tali considerazioni, ci è grato credere in ultimo luogo di aver prodotto un piano che riunisce molti vantaggi insieme: vale a dire; colla massima economia dello Stato la più sicura custo-

dia de' detenuti ; colla riforma della di costoro morale la dolce speranza di veder questa classe di uomini traviati ricondotta all' osservanza di que' patti sociali che in mille modi ha osato di violare ; e soprattutto colla conservazione della loro sanità, riunita la sicurezza della sanità pubblica, il più grande de' beni della vita , a cui tutti hanno il dritto di aspirare. Non pertanto convien ripeterlo , ci rimane sempre il dubbio che il nostro lavoro richiedea maggior esattezza ed estensione , e maggiori rischiaramenti , ed osservazioni. Conosciamo pur troppo i ristretti confini de' nostri talenti per non diffidarne , e credere che possa pensarsi , e farsi anche meglio. Ad ogni modo se questo lavoro medesimo potrà giovare a rettificare qualche idea sulla materia , a spandervi qualche luce , o a semplicemente invogliare taluno a meglio penetrare nel soggetto , la nostra opera ne sarà largamente ricompensata. A noi basta di aver presentato l' oggetto ch'è sicuramente interessantissimo. Se abbiamo

prodotto un piano da conseguirlo, non ostante di conoscere quanto non sia della nostra sufficienza di poterlo interamente soddisfare, non abbiamo inteso se non che di cominciarne a parlare. Con ciò abbiamo inteso prendere la iniziativa della discussione. Se questa iniziativa ecciterà i talenti migliori ad intervenire nella discussione, il successo sarà assicurato. Il discutere, riunendo insieme molte opinioni, dà il luogo alla scelta di quelle che conducono meglio allo scopo, ond'è che diciasi *felice quel Governo in cui più frequentemente è permesso discutersi sul bene pubblico.*

A voi dunque, conchiudendo, mi rivolgo uomini di lettere, scienziati, e forniti di quella profonda perspicacia, e di que'distinti talenti che io conosco di non avere. Leggete, meditate, scrivete su questo interessante oggetto. A' lumi del provvido nostro Legislatore uniamo tutti, que' lumi, che le molteplici e gravi altre sue cure possano sottrargli. Facciamo noi an-

cora quanto si può per la sua gloria maggiore nel procurare il pubblico bene , ch'è ancora il bene nostro particolare , e di coloro dei quali c' interessa la felicità.

F I N E.

INDICE.

<i>INTRODUZIONE, ed esposizione de' mali di cui son produttive le attuali prigioni</i>	pag. 7
<i>Art. 1. Di ciò che han disposto le leggi per ovviare agli esposti mali</i>	13
<i>Art. 2. Delle opere che rimangono a farsi per lo stesso precedente oggetto</i>	25
<i>Art. 3. De' vantaggi che intanto si stan procurando, in attenzione dell' esposte rimanenti opere</i>	35
<i>Art. 4. Del piano produttivo di vantaggi anche maggiori de' già imaginati dalle leggi</i>	50
<i>Art. 5. De' vantaggi generali dell' esposto piano nella forma dell' edificio</i>	61
<i>Art. 6. De' vantaggi particolari dell' anzidetto edificio sotto la denominazione di Casa di sicurezza</i>	70

<u>Art. 7. Dell' amministrazione dell' anzidetta Casa</u>	<u>78</u>
<u>Art. 8. Del paragone tra l'am- ministrazione per contratto, e quella per confidenza</u>	<u>84</u>
<u>Art. 9. De' mezzi da ovviare gl' inconvenienti dell' ammini- strazione per appalto</u>	<u>92</u>
<u>Art. 10. Delle diverse separa- zioni de' detenuti — Separa- zione di Sessi</u>	<u>97</u>
<u>Art. 11. De' lavori da stabilirsi nella esposta Casa</u>	<u>107</u>
<u>Art. 12. Della regola di vitto pe' detenuti</u>	<u>111</u>
<u>Art. 13. Del vestiario, della proprietà e della sanità de' de- tenuti</u>	<u>116</u>
<u>Art. 14. Della istruzione, e del- l' impiego della Domenica pe' detenuti</u>	<u>122</u>
<u>Art. 15. Delle punizioni pe' de- tenuti in colpa</u>	<u>124</u>
<u>Art. 16. De' provvedimenti pe' detenuti da liberarsi</u>	<u>127</u>
<u>Art. ultimo. Conchiusione</u>	<u>143</u>



169

16

27



VII

1

2